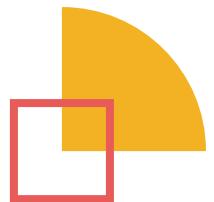


NON DIRM
CHE HAI PAURA





Regia: Yasemin Şamdereli in collaborazione con Deka Mohamed Osman.

Soggetto: tratto dall'omonimo bestseller di Giuseppe Catozzella edito in Italia da Feltrinelli (vincitore del premio Strega Giovani nel 2014).

Sceneggiatura: Yasemin Şamdereli, Nesrin Şamdereli, Giuseppe Catozzella.

Fotografia: Florian Berutti.

Suono: Antoine Vandendriessche (Sound Engineer), Andreas Vorwerk (Sound Designer).

Scenografia: Paola Bizzarri.

Montaggio: Mechthild Barth.

Musiche originali: Rodrigo D'Erasmo.

Costumi: Sophie Oprisanu.

Interpreti: Ilham Mohamed Osman (Samia), Riyan Roble (Samia Giovane), Fathia Mohamed Absie (Ayaan), Fatah Ghedi (Yusuf), Mohamed Abdullahi Omar (Said), Amina Mohammed Ahmed (Hodan), Armaan Haggio (Yassin-Ahmed), Elmi Rashid Elmi (Ali), Zakaria Mohammed (Ali giovane), Kaltuma Mohamed Abdi (Miriam), Shukri Hassan (Hodan giovane), Waris Dirie Jones come special guest (Saado).

Case di produzione: Indyca con Rai Cinema, Neue Bioskop, Tarantula, Bim Produzione.

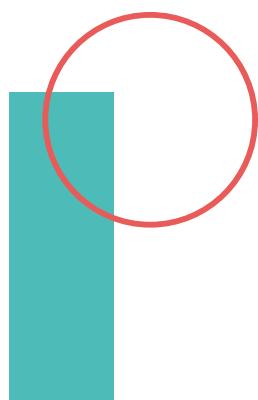
Distribuzione (Italia): Fandango.

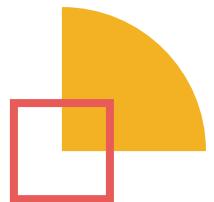
Origine: Italia, Germania, Belgio.

Genere: Drammatico.

Anno di edizione: 2024.

Durata: 102 min.

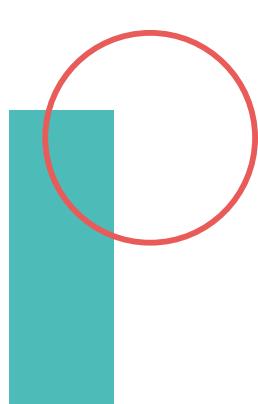


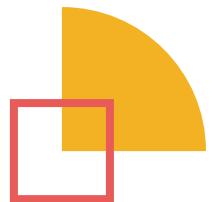


Sinossi

«Voglio diventare la ragazza più veloce del mondo!». Samia ha 9 anni, vive a Bondere, nella periferia di Mogadiscio, ed ha un talento straordinario: è una velocista nata. Nella sanguinosa guerra civile che dal 1991 dilania la Somalia, costringendo la popolazione a vivere nel terrore di un incubo quotidiano, Samia coltiva il proprio sogno con determinazione, supportata dal padre e da Ali, amico del cuore e "allenatore" personale. Nonostante la mancanza di risorse e le privazioni di libertà, questa giovane atleta africana, a soli 17 anni, arriva persino a rappresentare la Somalia alle Olimpiadi di Pechino del 2008.

Quando la situazione sociale e politica del Paese diventa ancora più allarmante, Samia decide di intraprendere il Viaggio, attraverso l'Africa e il mare, per raggiungere l'Europa e gareggiare alle Olimpiadi di Londra del 2012. Quel viaggio che migliaia di persone, prima e dopo di lei, compiono in cerca di libertà e di un futuro migliore e che può condurre, dopo una terribile odissea, a una nuova vita o alla morte.



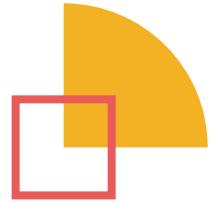


ANALISI SEQUENZE E MACROSEQUENZE

ATTO I – Presentazione/introduzione dei personaggi, del contesto e della situazione di partenza

1. Prologo: Somalia 1960-1991, dall'indipendenza alla disgregazione della guerra civile (00:00':00'' - 00:02':35'')

Il secondo lungometraggio di Yasemin Şamdereli – attrice, sceneggiatrice e regista tedesca, di origini turche, nota per aver scritto e diretto *Almanya - La mia famiglia va in Germania* (2011) – si apre con un montaggio ellittico che, mediante contrazione temporale e un coinvolgente parallelismo visivo-sonoro, racconta, in modo sintetico (omettendo ciò che è superfluo sul piano narrativo), l'antefatto storico-politico che precede la vicenda di Samia: protagonista di questo lungometraggio, tratto dal romanzo "Non dirmi che hai paura" (2014) di Giuseppe Catozzella (anche co-sceneggiatore del film) e basato sulla vera storia di Samia Yusuf Omar. I titoli di testa compaiono silenziosi su sfondo nero, quando udiamo un trascinante ritmo africano (suono over, extradiegetico) che introduce e accompagna lo scorrere di una serie di filmati d'archivio che documentano alcuni momenti salienti della storia politica somala. Il supporto delle didascalie, a commento scritto delle immagini, ci aiuta nella ricostruzione sintetica degli avvenimenti. I primi filmati originali (a colori e, presumibilmente, girati con pellicola 16 millimetri, supporto tipico dei documentari e dei filmati televisivi dagli anni Cinquanta agli Ottanta del XX secolo) celebrano l'indipendenza della Somalia dal colonialismo occidentale, avvenuta il 1° luglio 1960. Vediamo una moltitudine esultante di persone riunite in uno stadio, la camera (m.d.p.) zooma sulle gradinate gremite, stacca su uomini e donne che battono le mani e sventolano le bandiere dei numerosi distretti, quindi stringe sui volti di alcune bambine che osservano curiose, passando poi a immortalare gruppi di donne che cantano e danzano scandendo il ritmo con i loro corpi, avvolti in abiti colorati. Lo stesso coinvolgente sottofondo musicale crea un raccordo sonoro con le immagini seguenti e in cui vediamo: il primo piano di una giovane donna che lavora a maglia; una maestra e la sua classe durante una lezione; una ragazza intenta a leggere... Ritratti in cui il femminile emerge come vitale, gioioso e parte attiva della popola-



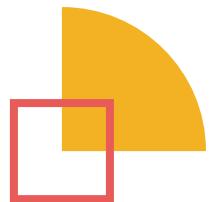
zione somala.

Il montaggio prosegue con i filmati originali di un periodo storico successivo, come ci informa la didascalia: "Nel 1969 Siad Barre prende il potere con un colpo di stato e governa per oltre 20 anni". La musica sfuma per lasciare emergere i suoni e le procedure della cerimonia militare al cospetto di colui che sarà presidente e dittatore della Repubblica Democratica Somala fino al 1991.

Il passaggio all'ultimo tassello dell'antefatto storico, ovvero la fine della dittatura di Barre nel 1991 e l'inizio della guerra civile tra gruppi islamisti e signori della guerra, evidenzia la disgregazione della Somalia, con un impatto devastante per la popolazione civile, costantemente soggetta a violenze e soprusi di ogni tipo. Scorrono, dunque, le immagini crude di bande armate, cadaveri e città avvolte dalle fiamme; una devastazione, immortalata da immagini sempre più recenti, e ancora attuale. Udiamo sirene e allarmi che sembrano dissolversi nell'eco sonora di un dolore diffuso e persistente. L'uso dei filmati documentari (contrassegnati da un'ampia cornice nera), "materiale vivo" e reale, rende la visione ancora più toccante e coinvolgente, trasmettendoci tutto l'orrore della guerra.

"In questi anni difficili nasce Samia Yusuf Omar". La didascalia su sfondo nero chiude questa sequenza introduttiva che ci ha fornito il contesto e i preliminari necessari ad accogliere la storia di Samia. Poi, mediante dissolvenza, è solo il nome di Samia a emergere nel quadro nero e un graffiante sottofondo sonoro over di chitarra introduce la sequenza successiva.





Per saperne di più:

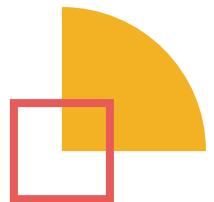
Indipendenza e conflitto somalo (1960-2000)

[...]

Nel 1960, infatti, gli eventi condussero all'indipendenza sia delle colonie britanniche che italiane, rispettivamente a giugno e a luglio. Esse decisero di unirsi e di costituire la Repubblica Somalia (c.d. Somalia). Aden Abdullah Osman Daar venne eletto presidente e nominò Abdirashid Ali Shermarke come Primo Ministro. La colonia francese di Gibuti diventò indipendente nel 1977. Sin da subito, una delle principali questioni della Somalia indipendente fu la necessità di riunire i tre grandi gruppi somali che si trovavano in altri stati, ossia nella Somalia francese, in Etiopia (regione dell'Ogaden e dell'Houd) e nel nord del Kenya. Il mancato raggiungimento di questo ambizioso obiettivo dipese principalmente dal supporto fornito dalle potenze occidentali all'Etiopia e al Kenya. Questa fu una delle ragioni che spinse la Somalia a rivolgersi all'Unione Sovietica per ottenere aiuti militari.

Intanto nel 1967 si tennero le elezioni presidenziali e Shermarke divenne il secondo Presidente della Somalia (vincendo su Daar). Nel marzo del 1969 si svolsero le ultime elezioni multipartite per eleggere i 124 deputati dell'Assemblea Nazionale. Le elezioni si tennero in un clima generale di disordine e violenza (almeno 50 persone vennero uccise durante la campagna elettorale). Il partito che uscì vincitore alle prime elezioni della nuova repubblica fu la SYL o Somali Youth League, costituitosi in origine per condurre la campagna per l'indipendenza all'interno della Somalia britannica. Il 15 ottobre dello stesso anno il presidente Abdirashid Ali Shermarke venne assassinato da un poliziotto del suo picchetto d'onore. Rispetto alle questioni internazionali, negli anni '60 del 1900 il governo somalo mantenne una posizione abbastanza neutrale.

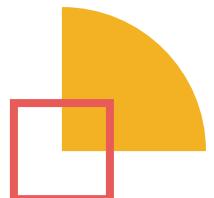
Nel 1969, la situazione cambiò radicalmente sia a livello interno che internazionale. In un clima di crescente instabilità politica, infatti, il generale Mohammed Siad Barre, prese il potere con un colpo di stato, sciolse il Parlamento, sospese la Costituzione e bandì tutti i partiti politici instaurando una dittatura di stampo marxista. La sua



politica era volta ad affermare la supremazia del partito e della nazione come forza opposta al senso di fedeltà e di appartenenza ai diversi clan locali che costituivano, allora come oggi, la caratteristica della società somala. Nel quadro internazionale della guerra fredda, inoltre, la Somalia si allineò al fianco dei sovietici.

Nel 1977, mentre l'Etiopia stava vivendo un momento di grande instabilità dopo la caduta di Haile Selassie la Somalia attaccò le guarnigioni etiopi nell'Ogaden. L'esercito somalo assediò la città di Harar, ma il Presidente Siad Barre venne tradito proprio dalla superpotenza con cui aveva scelto di schierarsi. L'Unione Sovietica, infatti, fornì aiuti militari all'Etiopia. All'inizio del 1978 l'esercito etiope, grazie all'equipaggiamento sovietico e ai rinforzi delle truppe provenienti da Cuba, riconquistò l'Ogaden provocando un esodo di massa di centinaia di migliaia di rifugiati somali che si diressero oltre i confini con la Somalia. All'indomani di questo disastroso epilogo iniziarono a costituirsi gruppi ribelli su base clanica e regionale, sia all'interno che all'esterno del territorio somalo, con l'intenzione di rovesciare il regime centralizzato e repressivo di Siad Barre. L'intervento militare sovietico al fianco dell'Etiopia, inoltre, indusse Siad Barre, dopo l'iniziale filosovietismo, a un progressivo avvicinamento all'Occidente e ai regimi arabi moderati, culminato in una politica di allineamento agli USA.

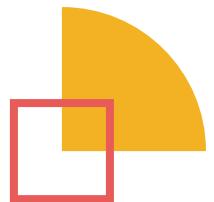
Dal 1988 la situazione sfociò in una guerra civile che portò alla caduta del regime di Siad Barre, nel 1991. Il Congresso della Somalia Unita (United Somali Congress - USC) scelse Ali Madhi Mohamed, del clan Abgal, come Presidente provvisorio. La nomina non fu riconosciuta da un altro membro dell'USC, Mohamed Farah Aidid, che iniziò un'opposizione armata al nuovo governo con l'aiuto del suo clan, gli Habr Ghedir. Fu l'inizio di un periodo drammatico in cui la Somalia fu segnata dalla presenza di decine di signori della guerra (Warlords). Data l'assenza di un governo centrale e la conseguente impunità, i signori della guerra finanziavano le proprie milizie attraverso i saccheggi, i rapimenti, il mercato nero, il traffico illegale di armi e di droga, l'assistenza estera (Paesi arabi ed Etiopia) e le rimesse, frutto della diaspora somala. Tutto questo alimentò un clima di sempre maggiore fragilità della nazione. Oltretutto, nel 1991 la fazione che aveva il controllo del territorio della ex Somalia britannica dichiarò l'indipendenza istituendo la Repubblica



del Somaliland.

Il periodo 1991-1992 segnò la fase di maggiore intensità del conflitto durante la quale le differenti fazioni claniche combatterono per il controllo dei territori e delle risorse nel sud della Somalia. Il territorio venne a poco a poco diviso in settori sotto il dominio delle diverse tribù. Il conflitto portò alla distruzione delle coltivazioni agricole e degli allevamenti di bestiame, soprattutto nelle aree inter-fluviali, provocando una gravissima carestia. Aumentò drasticamente il numero degli sfollati nonché dei rifugiati in fuga verso il Kenya e l'Etiopia. Nel periodo 1992-1995 gli scontri si localizzarono soprattutto intorno all'area della capitale Mogadiscio. Le lotte tra leader di fazioni rivali nel sud provocarono la morte e lo spostamento di migliaia di somali e ridussero la popolazione alla fame. Nel 1992, in risposta al caos politico e al disastro umanitario, le Nazioni Unite istituirono la missione UNOSOM (United Nations Operation in Somalia). Obiettivo della missione era quello di creare un margine di sicurezza per l'invio di aiuti umanitari alla popolazione civile. La missione soffrì di diversi problemi, sia a livello interno, dovuti ad ambiguità organizzative che generarono confusione nell'esecuzione della stessa, che esterno, ossia dai continui attacchi ai contingenti militari. Il deterioramento della situazione somala portò le Nazioni Unite ad istituire una nuova missione UNITAF (Unified Task Force), conosciuta anche come missione "Restore Hope", che vide la partecipazione di 24 paesi che contribuirono con 37.000 soldati. Questa operazione ebbe più successo rispetto alla precedente, riuscendo a disarmare molti dei "Warlords" e mettendo in sicurezza una buona parte del territorio somalo. Tuttavia gli scontri furono molto accesi, tra questi viene ricordata la battaglia di Mogadiscio, dove venne abbattuto l'elicottero statunitense Black Hawk. Nonostante il miglioramento della situazione, nel 1993, le Nazioni Unite decisero di far confluire la missione UNITAF in una successiva, ossia UNOSOM II, con l'obiettivo di mantenere stabilità e sicurezza all'interno del paese. Tuttavia, l'intricata situazione nel Paese e i nuovi attacchi messi in atto dai "warlords" condussero la missione ONU al fallimento. Le operazioni di ritiro dei contingenti militari sotto UNOSOM II si conclusero all'inizio del 1995. Anche l'Italia era presente in Somalia con la missione IBIS che si ritirò già nel marzo 1994, lo stesso giorno in cui vennero uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.



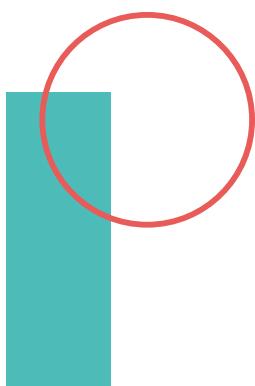


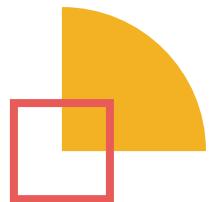
Gli anni successivi furono caratterizzati da una crescente frammentazione del territorio sotto il controllo dei sempre più numerosi "Warlords". La situazione disegnava un Paese nel pieno di una crisi politica, economica e sociale con la presenza di diverse e complicate problematiche quali l'inesistenza di controlli alle frontiere, il traffico illecito di armi, le lotte intestine tra clan e la nascita di veri e propri campi di addestramento per le milizie jihadiste.

Tra il 1995 e il 2000 il Paese visse la fase del post-intervento. Il conflitto tra i signori della guerra e le loro fazioni continuò per tutti gli anni '90. Nessun governo stabile riuscì a prendere il controllo della nazione. L'ONU fornì assistenza alla Somalia inviando aiuti alimentari, ma non furono inviati contingenti di peacekeeping. Alla fine degli anni '90 la situazione era ancora molto precaria e il perpetrarsi del conflitto in diverse regioni provocò un aumento del numero di sfollati e rifugiati. Nel 1996 la diplomazia internazionale (in particolare l'IGAD²⁴, l'Organizzazione per l'Unità Africana e le Nazioni Unite) riprese l'iniziativa nel tentativo di trovare una soluzione al conflitto in corso. Si susseguirono varie conferenze di riconciliazione e di pace e accordi che vennero presto disattesi con la ripresa di scontri che si concentrarono soprattutto nella città di Mogadiscio. Nell'estate del '97 inondazioni distrussero raccolti e villaggi e un'epidemia mise in ginocchio quanto restava dell'economia somala. Nel 1998 emersero, inoltre, alcune spinte autonomistiche regionali: la regione nordorientale del Puntland si auto dichiarò amministrazione regionale autonoma e, anche se non ebbe un diffuso riconoscimento, nello stesso anno anche la regione del Jubaland dichiarò la propria autonomia. [...]

(Cfr. Centro Astalli, "Scheda Paese 4 – Somalia", articoli completi al seguente link:

<https://www.centrostalli.it/attivita-nelle-scuole/finestre-focus/guerre-dimenticate/scheda-paese-4-somalia/>)





2. Samia gareggia alle Olimpiadi di Pechino 2008 (00:02':36'' - 00:03':10'')

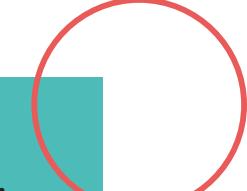
Stacco netto. L'intenso primo piano della protagonista apre questa sequenza e una didascalia ci informa immediatamente su luogo ed evento: Samia sta per gareggiare alle Olimpiadi di Pechino 2008. Anche i rumori diegetici contribuiscono a definire il contesto; infatti, udiamo l'eco sonora della folla sugli spalti e la voce del giudice che invita le atlete a posizionarsi sui blocchi di partenza. Le riprese ravvicinate su Samia, dinamiche perché eseguite con camera a mano, restituiscono bene l'adrenalina del momento, reso ancora più palpitante e "vero" dall'alternanza con il totale delle altre atlete in pista (immagini tratte da un filmato originale).

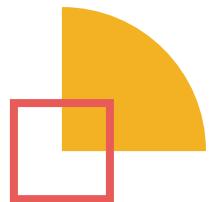
Il ritorno alla "finzione" cinematografica, con il dettaglio delle mani della giovane protagonista appoggiate a terra, seguito dal suo concentrato primo piano, chiude la visione mentre un roboante sparo di pistola, reso ancora più evocativo dal nero del quadro, segna l'inizio sia della competizione che della storia di Samia. Questo film, come dichiara la didascalia, non è basato su un soggetto di fantasia bensì "ispirato a una storia vera".

3. La fuga nel deserto (00:03':11'' - 00:04':46'')

Stacco netto. Un furgoncino traboccante di uomini e donne attraversa il deserto africano sotto il sole cocente. Le riprese aeree in campo lunghissimo contestualizzano inizialmente la scena, seguite da inquadrature sempre più ravvicinate – campi lunghi, medi e primi piani – per focalizzare la nostra attenzione sui passeggeri e il loro stato d'animo sempre più angosciato.

Dal mesto silenzio dei migranti, stipati sul veicolo, delle prime immagini, accompagnato dal fruscio di un vento altrettanto desolato, rapidamente esplode l'agitazione per l'inganno subito: i trafficanti stanno portando il gruppo in un prigione libica, un posto diverso, rispetto alla tratta stabilita, nel drammatico viaggio attraverso il deserto e poi il Mediterraneo per raggiungere, infine, l'Europa. La camera a mano, con le sue oscillazioni repentine, segue le diverse reazioni, sempre più caotiche, di uomini e donne assaliti dalla paura, smarriti e in balia di trafficanti di esseri umani senza scrupoli. Samia, nonostante la preoccupazione, è determinata nel suo scopo:





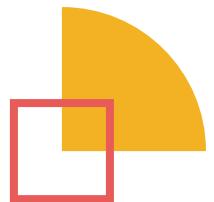
deve arrivare in Italia, e decide di saltare giù dal furgone e di scappare, braccata dagli inseguitori armati.

Il montaggio serrato delle immagini, sostenuto e potenziato dallo sferzante accompagnamento sonoro over (musiche originali composte appositamente per il film da Rodrigo D'Erasmo), mostra la fuga della ragazza nel crescendo di tensione, fino a quando riesce a seminare gli aguzzini, ripresa da una carrellata a precedere. Il coinvolgente parallelismo visivo-sonoro lascia poi spazio al campo lunghissimo in cui Samia continua la sua corsa solitaria, avvolta nel chador nero, tra le dune del paesaggio desertico.

4. Samia e Alì: le prime corse a Mogadiscio (00:04':47'' - 00:05':52'')

Stacco netto. Dal dettaglio dei piedi di Samia che procedono, rapidi e ostinati, nella fuga per la libertà, si passa, tramite montaggio per analogia formale – come l'accostamento/associazione di immagini simili, in questo caso l'inquadratura di piedi e gambe in movimento –, alla corsa, a Mogadiscio, in cui la protagonista, da bambina, riusciva a battere coetanei e gran parte degli adulti partecipanti. La tecnica narrativa del flashback (o analessi) è un salto all'indietro nel tempo che consente alla regista di rievocare eventi passati in grado di fornire a noi spettatori informazioni importanti sul contesto e sui personaggi della storia. Il raccordo sonoro creato da una ritmata musica strumentale extradiegetica contribuisce alla fluidità del passaggio tra il presente narrativo e il passato di Samia, probabilmente un ricordo della sua vita da bambina a Mogadiscio. Questa musica over che unisce sonorità arcaiche e vitali, date dalle vibranti corde del berimbau unite alle percussioni, ci trasporta nell'infanzia della protagonista.

Esterno giorno. La corsa tra i quartieri di Mogadiscio coinvolge grandi e piccini, la camera riprende con piani estesi e più ravvicinati la folla variegata di sportivi in azione, la musica incalzante accompagna le immagini contribuendo a restituire l'atmosfera gioiosa della gara. In particolare, scorgiamo due giovani atleti: Samia, una bambina snella, con numero 260 segnato sulla maglietta gialla, che procede spedita nel percorso, e Alì, suo coetaneo, distinto dal numero 259, che opta per una scorciatoia così da avvantaggiarsi nel-

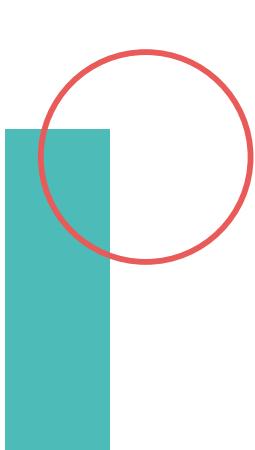


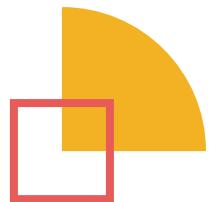
la competizione; tuttavia, qualcosa va storto e il bambino si ritrova con i piedi in una pozza di escrementi (una fogna a cielo aperto), evidenziata in dettaglio, ponendo fine alla sua corsa. Un risultato inatteso scandito ritmicamente anche dalla repentina chiusa musicale.

Stacco netto. A gara terminata, vediamo le famiglie dei due bambini tornare a casa passando per un brulicante vicolo cittadino, ripreso in totale. Colori e allegria diffusa emergono nell'umiltà del contesto urbano; i fratelli maggiori scherzano sulla puzza emanata dal piccolo atleta mentre la bambina rivela, con tono saccente, l'imbroglino di Alì, mettendolo in imbarazzo e spingendolo a correre via. Campi medi e piani ravvicinati ci presentano già i vari personaggi e le dinamiche interne di questo affiatato gruppo familiare/amicale.

Scrive Roberto Saviano in un articolo pubblicato su "la Repubblica" a commento del libro di Catozzella da cui è tratto il film: "... Samia vive a Bondere, quartiere di Mogadiscio, un dedalo di stradine di sabbia e polvere schiacciate fra abitazioni in muratura, lame di acacie, svettare rado di eucalipti. In mezzo alla polvere di quelle straduzze fra piccoli mercati, scuole coraniche, corrono i ragazzini. Anche Samia Yusuf Omar ha cominciato a correre lì".

(Cfr. R. Saviano, "Storia di Samia, dalle Olimpiadi al barcone per Lampedusa", Repubblica.it; 11 gennaio 2014; link: https://www.repubblica.it/cultura/2014/01/11/news/samia_yusuf_omar_libro-75623570/#gallery-slider=75616078)



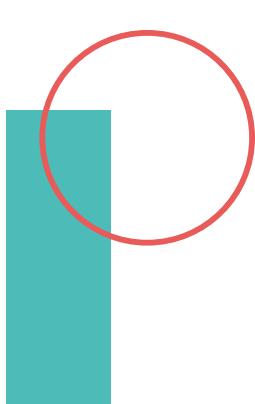


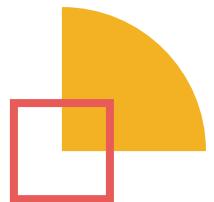
5. Casa: una famiglia "allargata" (00:05':53" - 00:07':36")

Stacco netto. Il totale di un cortile introduce l'arrivo a casa delle due famiglie che condividono tutto, mezzi e vita quotidiana, creando un vitale e amorevole contesto affettivo che compensa lo stato di grave povertà e di violenza in cui versa la capitale e l'intero Paese. La camera a mano si muove nello spiazzo esterno dell'ambiente domestico; le riprese dinamiche e ravvicinate mostrano ritratti espressivi ed eloquenti di questa vivace "famiglia allargata" che, tra galline, panni stesi, vecchie lamiere e muriccioli d'argilla, continua a parlare e a scherzare con confidenza e affabilità, lasciando emergere caratteri e attitudini diverse.

Nella presentazione dei personaggi che animano l'infanzia di Samia, spiccano: Alì, amico fraterno e compagno di giochi (sempre pronto a sfidarla per poi pentirsene...); Yusuf, padre della protagonista, un uomo loquace, divertente e sognatore, orgoglioso della figlia e disposto a supportarla con tutto il cuore, nonostante la mancanza di risorse economiche; la madre Ayaan, donna forte, premurosa e autorevole che, un tempo - «Quando la Somalia era uno Stato moderno» - giocava a calcio; Said, il fratello maggiore, soggiogato dall'irrigidimento politico e religioso che attanaglia il Paese, e che non approva le aspirazioni sportive della sorellina, ritenendole imbarazzanti e pericolosi atti di trasgressione. Ma Samia, gambe magre e sguardo affilato, a 9 anni ha già le idee chiare e una determinazione che niente e nessuno può scalfire: «La prossima volta arriverò prima, li batterò tutti». Lei non può saperlo ancora, ma questa affermazione è la promessa di un riscatto: personale, per il suo Paese martoriato e per le donne somale.

L'infanzia di Samia a Mogadiscio, raccontata nel film, è collocabile negli anni 2000. In questo periodo storico la situazione della Somalia, tra carestie, siccità e la devastazione della guerra civile, iniziata nel 1991, è quella di un Paese allo sbando. Il crollo delle istituzioni statuali e la crescente competizione tra partiti clanici militarizzati alimenta la disperazione; la fede religiosa diventa, prima rifugio e risorsa per la sopravvivenza, poi strumento politico e arma dei movimenti islamici estremisti, sempre più influenti e radicali.

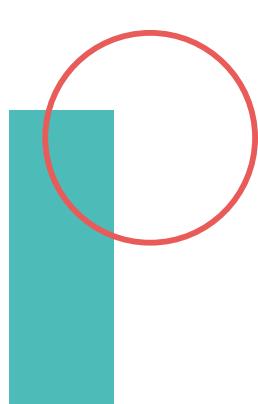


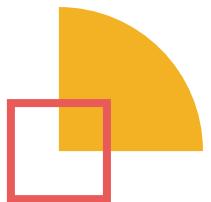


6. Cena di gruppo con Alì in disparte (00:07':37'' - 00:08':54'')

Stacco netto. Giunta la sera, la famiglia allargata si riunisce per cenare insieme. Il dettaglio di mani che prendono il cibo da piatti comuni, secondo l'usanza tradizionale africana, apre la sequenza. L'atmosfera è serena, conviviale: campi medi e piani ravvicinati ci mostrano tutti i membri dell'affiatata compagnia, seduti a terra, intenti a mangiare e a condividere un momento di pace, accompagnato dal frinire di grilli e cicale, all'interno delle mura domestiche. Tutti tranne il piccolo Alì (alias "bomba al puzzonio") che, ancora arrabbiato per la gara e l'"incidente" annesso, fa sapere dal fuori-campo (voice off) che non parteciperà alla cena, ribadendo poi il concetto al fratello maggiore che è andato a chiamarlo. Il bambino, apparso nell'oscurità, attraversa poi il cortile per arrampicarsi sulle grandi radici dell'albero vicino a casa. Suo padre Yassin non si preoccupa, mangerà dopo, sbollita la rabbia. Samia, invece, guarda l'amico intensamente, come notiamo dal suo attento primo piano, rivelando il forte legame e il senso di protezione che nutre per Alì.

Stacco netto. Infatti, terminata la cena, ecco che vediamo la sua mano porgere una morbida focaccia (lahoh) all'amico che, pur continuando nella teatrale arrabbiatura ben espressa dal suo primo piano irritato, la afferra poi con voracità (dettaglio). Il nomignolo "pancia-lunga" con cui Samia si rivolge ad Alì dal fuori campo (voice off), evidenzia la conoscenza e la confidenza tra i due bambini. Cresciuti insieme e, al di là dei consueti battibecchi, uniti di fronte alle avversità quotidiane, come mostra il botta e risposta tra i due, sottolineato attraverso la tecnica di montaggio del campo- contro-campo, e il campo medio finale che li ritrae vicini, fianco a fianco nell'oscurità, illuminata dalle loro risate.





Per saperne di più:

Il rapporto tra Samia ed Alì descritto nel romanzo di Giuseppe Catozzella (2014)

[...]

“[...] Da quando siamo venuti al mondo, ogni giorno io e Alì abbiamo condiviso il cibo e il bagno. E ovviamente i sogni e le speranze, che nascono insieme al mangiare e alla cacca, come dice sempre aabe, mio padre.

Niente ci ha mai separati. Alì per me è sempre stato come una seconda Hodan, e Hodan un aggraziato Alì. Siamo sempre stati in tre, solo noi tre, il nostro mondo era perfetto, non c'era niente che avrebbe potuto dividerci. Anche se lui è un darod e io una abgal, i clan in guerra da otto settimane prima che noi nascessimo, nel marzo del 1991.

Ultimi a nascere, le nostre madri hanno covato noi mentre i clan covavano la guerra, nostra sorella maggiore, come ci hanno sempre detto mamma e papà. Una sorella cattiva, ma pur sempre qualcuno che ti conosce alla perfezione, che sa benissimo quanto è facile farti felice o triste.

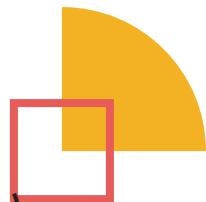
Vivere nella stessa casa, come io e Alì facevamo, era proibito. Avremmo dovuto odiarci, come si odiavano gli altri abgal e darod. E invece no. Invece abbiamo sempre fatto di testa nostra, mangiare e bisogni inclusi. [...]”.

(Cfr. Giuseppe Catozzella, “Non dirmi che hai paura” (2014), Cap. 1, Feltrinelli-Ragazzi Editore, Milano, p. 15)

L'appartenenza clanica, la diaspora e la guerra civile somala:

[...]

La società somala si divide in gruppi sulla base di un principio di affiliazione clanica agnatizia, che disegna un quadro formato da complesse genealogie legate tra loro in modo esogamico attraverso il legame matrimoniale. Storicamente i clan si distinguono tra quelli dediti alla pastorizia nomade (Daarood, Hawiye, Dir) e quelli di

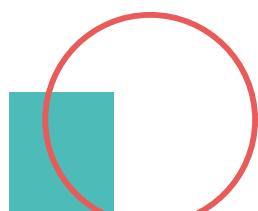


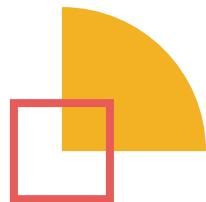
agricoltori nella regione tra i fiumi Giuba e Scebelle (Rahanwayn), che vengono considerati dai primi di status sociale inferiore. Oltre ad alcune comunità di origine bantu del Benadir, vivono nella capitale e nelle altre principali città costiere del sud minoranze di origine indiana e arabo-yemenita, a testimonianza dei traffici a lunga distanza della penisola somala.

Si stima che ancora oggi buona parte della popolazione sia nomade o viva in una condizione di grande mobilità a causa del conflitto, che ha portato più di un milione di somali a cercare la salvezza all'estero. La diaspora somala è una delle più grandi al mondo, tanto da far parlare di una 'Somalia internazionale'. Le più importanti comunità di rifugiati si sono stabilite in Canada, Stati Uniti, Regno Unito, Paesi scandinavi, ma anche nei paesi del Golfo Persico, Yemen, Sud Africa ed Egitto [...].

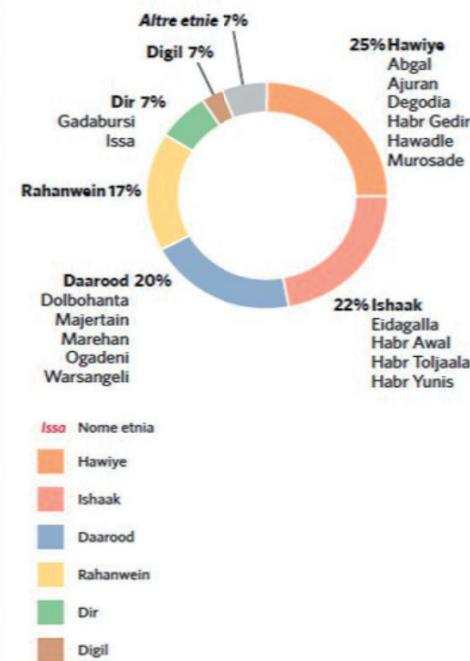
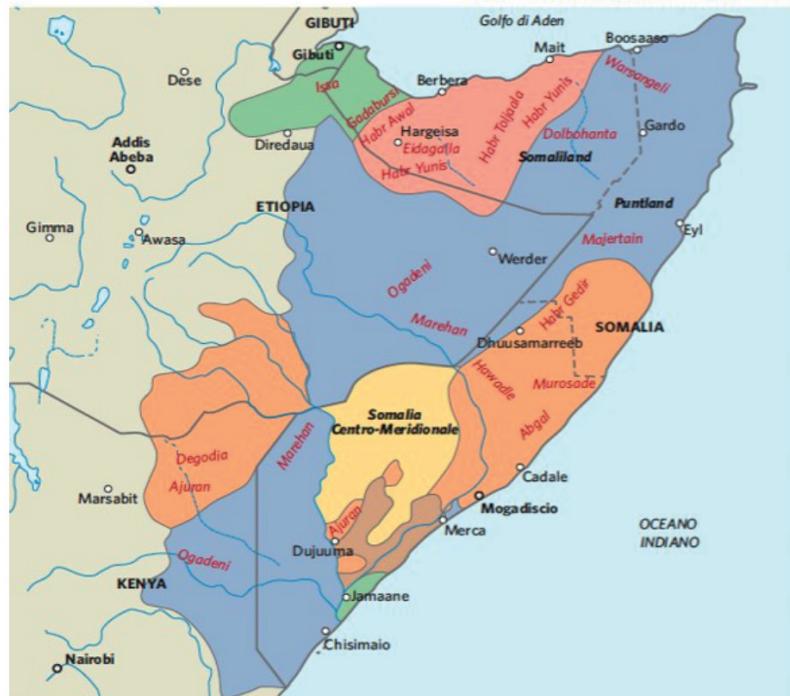
[...] La guerra civile ha reso l'appartenenza clanica il principale ambito di riferimento per i somali, a scapito della cittadinanza e dei diritti soggettivi. I diritti umani sono costantemente minacciati dal perdurare dei combattimenti, dalla cronica scarsità di cibo, dalle malattie, aggravate dalla mancanza di un sistema sanitario; dall'impunità di cui godono i criminali, in assenza di un sistema giudiziario formale. Il paese risulta quindi regolarmente nelle ultime posizioni delle principali classifiche che tracciano il rispetto dei diritti. In un simile vuoto istituzionale, le organizzazioni non governative, locali e internazionali, hanno comprensibilmente acquisito un ruolo di grande rilievo, anche politico. Nelle zone controllate dai gruppi islamisti radicali, i diritti umani sono negati, in favore invece di un'applicazione estremamente ferrea della sharia, a danno soprattutto delle donne. In città come Chisimaio e Merca, nel periodo in cui hanno governato le Corti islamiche, sono state vietate le trasmissioni televisive e radiofoniche, al pari delle partite di calcio e della musica e dei balli tradizionali somali [...].

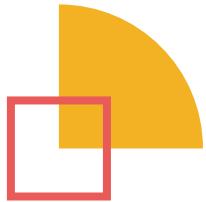
(Articolo completo su Treccani.it al seguente link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/somalia_res-ef9382f3-00a2-11e2-b986-d5ce-3506d72e_\(Atlante-Geopolitico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/somalia_res-ef9382f3-00a2-11e2-b986-d5ce-3506d72e_(Atlante-Geopolitico)/))





L'APPARTENENZA ETNICO-CLANICA



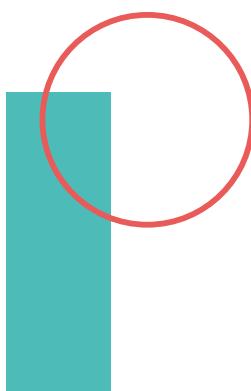


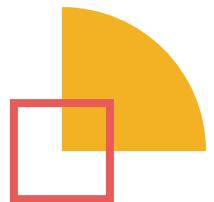
7. Il fascino proibito dell'Oceano (00:08':55'' - 00:09':51'')

Stacco netto. Un campo lungo delle verdi acque dell'Oceano Indiano apre la sequenza. La famiglia di Samia, con Alì al seguito, si concede una mattina in spiaggia. Yusuf esorta i bambini che lo osservano in soggettiva, ad entrare in mare, nonostante le accese proteste della madre che, assieme agli altri figli, piccoli e grandi, si ritira sotto l'ombrellone. Alì si getta tra le onde e prova a nuotare, con l'aiuto dell'uomo, e invita l'amica, ferma in contro-campo davanti alla battigia, a seguirlo. Samia osserva quell'enorme distesa di acqua con un senso di timore e fascinazione. L'inquadratura finale, con la bambina di spalle e ripresa a mezzo busto, che resta a guardare il divertimento del padre e dell'amico tra le onde, ci comunica un dato importante: la bambina, pur desiderandolo molto, non impara a nuotare e questo influirà, in parte, sull'epilogo della storia. Nel Cap. 2 del libro di Catozzella, inoltre, Samia descrive il forte desiderio di stare in spiaggia e tuffarsi in mare, ma anche di quanto fosse proibito e pericoloso farlo: "... Ci potevano sparare, la spiaggia è uno dei posti preferiti dai miliziani, è cielo aperto, le pallottole dei fucili lì viaggiano dritte". Elementi che approfondiscono anche il sentito divieto della madre. E, sempre nel testo, la ragazzina dichiara successivamente: "... Ecco la guerra, per esempio, mi ha portato via il mare. Però, in compenso, mi ha fatto venire voglia di correre. Perché grande come il mare è la mia voglia di andare. La corsa è il mio mare".

8. Samia versus Alì: chi arriva a scuola per primo/a? (00:09':52'' - 00:11':55'')

Stacco netto. Esterno giorno. Il giorno seguente, nel cortile e cuore della casa, la piccola comunità si appresta con ilarità alle mansioni quotidiane. due padri si affrettano, scherzando, nei preparativi del carro con cui si arrabbiattano per lavorare al mercato come ambulanti; Alì e Samia sono pronti per andare a scuola e si lanciano sguardi d'intesa e di sfida; la madre, al centro dello spazio domestico, cucina la colazione sgridando Alì per aver parlato di "scommesse" e osserva (semi-soggettiva), con amore e ammirazione, sua figlia uscire dal cancello. Alle prime immagine descrittive di un ambiente



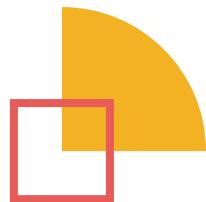


povero ma felice e vitale, subentra poi un montaggio alternato che mette in risalto la gara di corsa tra i due bambini: chi arriverà più velocemente a destinazione?

L'impiego di questo tipo di montaggio che mette in relazione situazioni diverse – quella di Alì che, impaziente, parte subito sfreccando per i vicoli senza badare a niente e nessuno, e quella di Samia che, sorniona e determinata, si prende del tempo prima di correre, convinta di vincere) – ma dipendenti tra loro e sincroniche, consente alla regista di allestire una suggestiva suspense narrativa. Tensione ben supportata dallo scorrere rapido delle immagini e dal crescendo della musica over, ritmate sonorità di matrice africana sempre più incalzanti (con l'uso insistito del berimbau, strumento a corda percossa che connota la corsa di Samia nel film) – e in piena empatia con lo stato d'animo dei personaggi. Immagini e suoni creano, infatti, un efficace parallelismo dinamico-ritmico che termina con la vittoria della protagonista, osannata dalle compagne di scuola, e la delusione cocente di Alì, sbeffeggiato perché battuto da una ragazza. Un ultimo sguardo tra i due amici-antagonisti chiude la sequenza, nel vivace brusio del contesto studentesco.

9. "Fratello e sorella" e Alì diventa allenatore di Samia (00:11':56" - 00:14':10")

Stacco netto. Nella madrasa, Alì e Samia sono seduti allo stesso banco; un totale dell'aula ci presenta l'ambiente e un campo medio evidenzia, invece, la sottile tensione che aleggia tra i due protagonisti. Samia cerca poi di parlare con l'amico, visibilmente contrariato, affranto e sfuggente. Lo raggiunge al termine delle lezioni, rincorrendolo per le scale e l'atrio dell'edificio, per poi affiancarlo e dare inizio al confronto verbale, evidenziato da un dinamico campo-controcampo che mette in risalto, nel rapido botta e risposta, l'intensità dei loro primi piani e delle rispettive posizioni. «Non ti va di essere battuto da una ragazza, è così?» - «Una ragazza?! Tu non sei una ragazza Samia, tu sei un maschio!... Scommetto che quando sarai grande ti crescerà anche la barba!». Nel vicolo arso dal sole, il ragazzino sfoga la propria rabbia e avanza nel percorso, separandosi dall'amica. Ma il loro legame è troppo forte per essere spezzato da quello che, in fondo, è un dato reale: Samia è più veloce, il suo



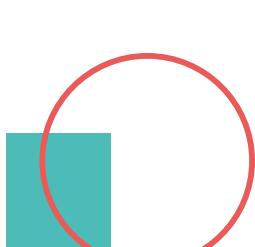
è un talento naturale, non una colpa a cui Alì può appellarsi. Pertanto, richiamata l'amica al proprio fianco, i due camminano insieme e un carrello a precedere li ritrae di nuovo vicini e solidali. Samia confida all'amico che vorrebbe essere un maschio, proprio per non dover sottostare alle repressioni inflitte alle donne dall'integralismo religioso, e giura che vincerà la prossima gara di Mogadiscio, come atto di autodeterminazione e di ribellione a un sistema spietato e ingiusto. E Alì ascolta e comprende; se non può batterla diventerà il suo "allenatore".

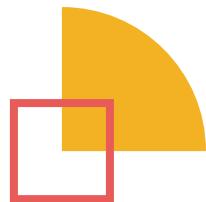
Nel dialogo tra i due, mostrato in campo-controcampo, che sancisce un rinnovato legame, emerge non solo la gioia impressa sui rispettivi volti, ma anche la volontà di affrontare le sfide sportive, e di vita, insieme, come una vera squadra. "Fratello" e "sorella" pronunciano felici, uno dopo l'altra, a seguito del giuramento, mostrato dal dettaglio delle mani che si toccano. Il velo di tristezza che offuscava in precedenza i volti di Samia e Alì è volato via e anche la guerra, adesso, fa meno paura. Un ritmato suono extradiegetico di percussioni, in armonia con i loro animi rinvigoriti, introduce la sequenza successiva.

10. L'allenamento e i rimproveri di mamma Ayaan (00:14':11'' - 00:16':11'')

Questa sequenza inizia con un coinvolgente montaggio ellittico che ci racconta sinteticamente le fasi salienti dell'allenamento di Samia, nel corso del tempo, in compagnia di Alì. Dopo lo scorcio del paesaggio marino che, in campo lunghissimo, apre la visione, parte una rapida alternanza di scene che ci mostra i due amici alle prese con esercizi e corse, per i vicoli, i viali e le assolate spiagge locali, in una gioiosa comunanza di intenti: la preparazione della giovane protagonista alla nuova gara di Mogadiscio. Allegria, affiatamento e determinazione sono gli unici strumenti su cui possono contare i due amici, rispetto alle risorse a disposizione degli atleti in erba che vivono in Paesi più fortunati. Il suggestivo commento musicale over, di percussioni e incalzanti rumori vocali, allestisce con le immagini un parallelismo visivo-sonoro che supporta efficacemente la narrazione.

Nel libro di Catozzella, ecco come Samia descrive le corse con Alì e l'allenamento per le vie del quartiere di Mogadiscio:



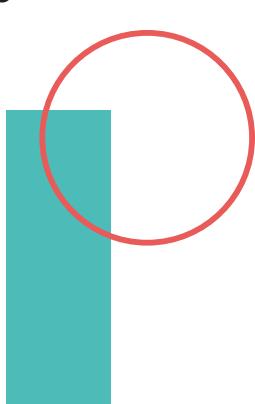


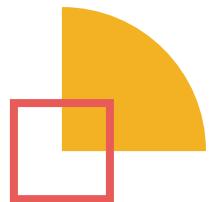
“[...] Quando corri per Mogadiscio, dietro di te alzi una nube di polvere fine. Io e Alì eravamo due scie bianche che piano piano andavano a sfumare verso il cielo. Percorrevamo sempre lo stesso itinerario, quelle strade erano diventate il nostro campo di allenamento personale... Dovevamo stare attenti a dove mettevamo i piedi, però, perché la sera si bruciava la spazzatura e le strade la mattina dopo, erano disseminate di resti carbonizzati. Tache di benzina, cocci di bottiglie, c’era di tutto [...]”.

Stacco netto. La seconda parte della sequenza si svolge, invece, nel cortile domestico dove il rientro a casa di Samia e Alì, dopo le consuete corse, è accolto da mamma Ayaan in modo furioso. La donna è arrabbiatissima, oltre che stravolta dall’angoscia, perché andare in giro è molto pericoloso, quindi rincorre le due “pesti”, pronta a percuoterle con la ciabatta in mano. Le riprese vorticose e oscillanti, eseguite con camera a mano, restituiscono bene l’impeto del momento, immergendo lo spettatore nel contesto: tra le fughe rapide dei ragazzini, galline starnazzanti e le rincorse della donna “armata” di infradito. C’è anche un’altra cosa, oltre ai rischi della guerra, che Samia ignora: il fidanzamento dell’amata sorella maggiore Hodan.

11. Samia vuole correre, non sposarsi (00:16':12'' - 00:17':00'')

Stacco netto. Nella penombra che avvolge la stanza in cui dorme avvilita Samia, udiamo la voce soave di Hodan rincuorare dal fuori campo (voice off) la sorellina. Ma la ragazzina, triste e preoccupata sia per la separazione dalla sorella che dal matrimonio come ulteriore vincolo alla propria indipendenza e libertà, esplode in uno sfogo rabbioso. «Io non mi sposerò mai. Tu lo fai solo perché sei stupida!» grida a Hodan che la osserva sconcertata. La scelta di una messa fuoco diversificata nella semi-soggettiva del primo piano a due che mostra le due sorelle, sottolinea lo spaesamento remissivo della maggiore (sfocata) e la veemente, nitida determinazione di quella minore. Il destino di Samia è quello di correre. Hodan resta bloccata, seduta sul letto, avvolta nel suo smagliante abito da cerimonia ma scossa nell’animo.





Stacco netto. Samia cerca conforto nel padre sul fatto che lei non debba essere costretta a sposarsi. L'uomo, ancora una volta, mostra il pieno supporto alla figlia e la rassicura chiedendole poi cosa vorrà fare da grande. «Voglio diventare la ragazza più veloce del mondo!» risponde Samia, con una chiarezza d'intenti impossibile da contrastare. Dall'intimo primo piano a due che, nella semioscurità bluastra, mostra il loro confronto, emergono emozioni intense e un amore sconfinato. Quello di un padre che, pur consapevole dell'inferno circostante, decide di alimentare il sogno di una figlia piena di speranza e di fiducia nel proprio destino.

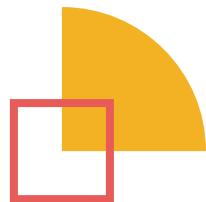
12. La sparatoria e il ferimento di Yusuf (00:17':01'' - 00:18':02'')

Stacco netto. Esterno giorno. Seduti al tavolino di un bar, in un vicolo di baracche e sabbia, Yusuf e Yassin giocano a carte, scherzando tra loro come di consueto; l'uso del campo-controcampo ne scandisce il vivace e divertito scambio dialettico: quello di due uomini che si conoscono e si amano come fossero fratelli. Il rumore diegetico di forti spari e le corse affannate di alcuni passanti, in cerca di riparo, interrompono bruscamente il gioco e l'atmosfera serena degli istanti precedenti. La repentina dinamicità della camera a mano restituisce bene l'esplosione di paura e la violenza del momento, con l'arrivo del drappello di miliziani integralisti di Al-Shabaab (il movimento jihadista legato ad al-Qaida) che fa fuoco sulla folla, ferendo gravemente Yusuf alla gamba, mostrata in dettaglio.

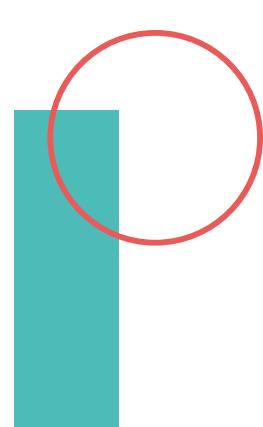
Le grida disperate di Yassin che chiede aiuto chiudono la scena, seguite, mediante stacco netto, da un filmato documentario originale che mostra la devastazione reale della guerra nella città, per passare, infine, tornando alla finzione cinematografica, alle immagini desolate del cortile familiare, funestato dall'evento e bagnato da una pioggia livida.

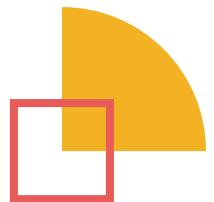
12. La sparatoria e il ferimento di Yusuf (00:17':01'' - 00:18':02'')

Stacco netto. Il dettaglio del moncone della gamba di Yusuf esprime immediatamente il drammatico epilogo del ferimento. L'uomo è sdraiato in un letto d'ospedale, circondato dalla sua famiglia, stretta



in un doloroso silenzio, come evidenzia lo scorrere dei piani ravvici-
nati dei personaggi fino all'accorato totale che chiude la sequenza.
La camera insiste particolarmente sul primissimo piano di Samia,
quasi a voler esprimere una lacerazione profonda nel suo vissuto di
bambina e una nuova consapevolezza di sguardo e obiettivi.
Sul piano narrativo possiamo considerarlo il punto di svolta, ovvero
l'evento scatenante che, rispetto a un'infanzia felice, seppure adom-
brata dalla guerra, del primo atto (introduttivo dei personaggi e
del contesto iniziale della vicenda), spinge la protagonista ad agire
dando inizio alla storia. La guerra, adesso, è penetrata con violen-
za nel tessuto affettivo più profondo di Samia e, anche se ancora
non lo sa (o non sa come), la sua vita sta per cambiare, lo percep-
sce già, guardando la sofferenza impressa sul corpo del padre e sui
volti dei familiari.





ATTO II – Sviluppo del conflitto: prove che la protagonista deve affrontare

14. Samia è smarrita nel deserto (00:18':27'' - 00:19':45'')

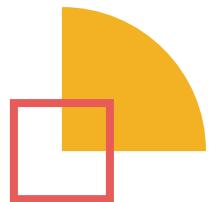
Stacco netto. Un carrello a precedere inquadra il mezzo primo piano di Samia, ora ragazza, che cammina nel deserto assolato, segnando la fine del flashback e il ritorno al presente narrativo. Il volto affranto, le labbra riarse, l'andatura spossata. La giovane sembra l'incarnazione di una Madonna addolorata avvolta in un chador nero. Dal dettaglio dei suoi passi fino al campo lungo che ritrae la sua figura, solitaria presenza nel mare di sabbia sconfinato, percepiamo tutta la sua sofferenza, il percorso doloroso che l'ha portata fino a quel luogo inospitale, in fuga da trafficanti senza scrupoli e dalla guerra del Paese natio. Il vento, unico elemento sonoro del contesto insieme al suo respiro affannato, alimenta lo spasimento di Samia. La panoramica in soggettiva della protagonista che si guarda intorno, in cerca di riferimenti, ne evidenzia lo smarrimento, fisico e mentale, ed è l'immagine del padre all'orizzonte (miraggio salvifico) a tracciare il cammino che la riporta sui propri passi, mostrati in dettaglio.

15. In balia dei trafficanti: la detenzione nella prigione libica (00:19':46'' - 00:25':37'')

Stacco netto. Dal campo lungo che, ancora una volta, introduce visivamente la sequenza, apprendiamo, dalla sprezzante voce fuori campo di un mercante di uomini, che Samia è tornata indietro: «Guarda chi c'è?! È tornata indietro come un cane affamato!». Dopo essere stata percossa, la ragazza viene trascinata dentro il lager libico.

Nel libro di Cattozzella, quando Samia è in Sudan, nella prigione di Sharif al Amin – l'autore (attraverso la "voce" della protagonista) descrive così la fragile condizione dei migranti nelle mani dei trafficanti di esseri umani:

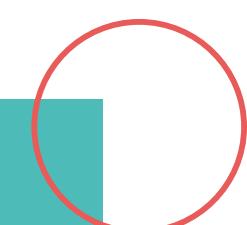
“[...] Lì, per la prima volta, siamo stati chiamati 'animali'. Quando entri nel deserto smetti di essere un uomo. Ero già stata tahrib ad Addis Abeba, ma adesso ero una tahrib [clandestina, ndr.] bisognoса di rifugio. Una clandestina fragilissima. Un animale legato alla

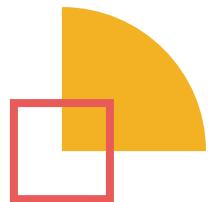


vita da un filo sempre più sottile.
Ti prendono a bastonate.
Se non hai soldi: ti prendono a bastonate.
Se non esegui gli ordini: ti prendono a bastonate.
Se osi rispondere: ti prendono a bastonate.
Se chiedi più acqua: ti prendono a bastonate. Non gli interessa se sei uomo o donna, se sei adulto o bambino: ti prendono a bastonate.
Se fai troppe storie: ti portano alla polizia.
E lì hai solo due strade. Pagare i poliziotti per essere consegnato ad altri trafficanti. Oppure farti riaccompagnare indietro, al confine con l'Etiopia.
Presto nel Viaggio si imparano il silenzio e la preghiera.
Presto nel Viaggio si impara a dimenticare il motivo per cui sei lì, e a praticare silenzio e preghiera [...]".

Stacco netto. La brutalità della banda di criminali non cessa neppure al cospetto della carceriera che interroga Samia, una giovane poco più grande di lei. Il botta e risposta del dialogo tra le due, mostrato in un campo-controcampo che ne evidenzia l'indecente squilibrio, racconta, senza sconti di forma, la violenta sopraffazione che migliaia di migranti, trattati come merce, subiscono nel corso del pericoloso viaggio verso l'Europa, in cerca di fortuna e libertà. E sono tantissimi gli uomini e le donne che non sopravvivono a tali abusi: "[...] tra cui uccisioni illegali, torture e altri maltrattamenti, stupro e altre violenze sessuali, detenzione arbitraria a tempo indefinito in condizioni crudeli e inumane e lavoro forzato [...]" (come riporta il Rapporto di Amnesty International sulla Libia, pubblicato a Luglio del 2021 "Nessuno verrà a cercarti: i ritorni forzati dal mare ai centri di detenzione della Libia", disponibile al seguente link: <https://www.amnesty.it/rapporto-di-amnesty-international-sulla-libia/>).

La carceriera infierisce su Samia piangente, e immobilizzata dalla paura, in ogni modo: le grida contro, ne fruga il corpo in cerca di denaro, gettando con disprezzo a terra l'articolo di giornale trovato nel chador (dettaglio), e dedicato al suo "eroe": Mo Farah, l'atleta britannico di origine somala, campione olimpico e, a sua volta, sopravvissuto alla tratta di esseri umani. Le riprese oscillanti della camera a mano restituiscono bene la veemenza delle azioni persecutorie dell'aguzzina e l'ansia palpitante della vittima. «Non basta-



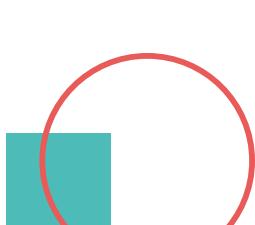


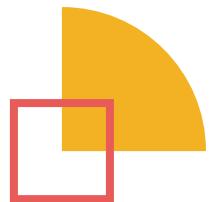
no. Ci vogliono altri 1.200 dollari! Sei in debito... Capito?!!» dice a Samia prima di rubarle dal marsupio l'amatissima fascia sportiva, regalo del padre quando era bambina e custodita gelosamente dalla ragazza. La carceriera, incurante delle suppliche di Samia, le getta addosso un cellulare affinché chiami la famiglia per farsi spedire i soldi mancanti. Nella rapida carrellata dal basso verso l'alto, vediamo, in dettaglio, le mani tremanti della protagonista comporre il numero che apre poi la conversazione telefonica con Hodan. Il suono ausmatico della voce fuori campo della sorella, felice di saperla salva, si diffonde nella stanza, ma la richiesta di denaro di Samia, con la voce rotta dal panico, palesa lo stato di pericolo in cui realmente si trova.

Stacco netto. La detenzione di Samia prosegue poi in una cella dove, ammassati e seduti, si trovano gli altri prigionieri: uomini, donne e bambini. Qui, la protagonista ritrova la compagna di viaggio, felice di vederla viva. Un intenso campo-controcampo immortala il botta e risposta, in semi-soggettiva, tra le due ragazze, rendendoci partecipi della loro sofferta intimità, alla mercé di una ferocia disumana. Gli aguzzini hanno negato ai migranti anche l'acqua, e la disidratazione di Samia è evidente.

Stacco netto. Di notte, dal totale della piccola cella, con i corpi sdraiati e compressi, avvolta nella semi-oscurità, scorgiamo Samia alzarsi e dirigersi verso il rubinetto che si trova nelle vicinanze, per bere. Le conseguenze di quell'acqua malsana vengono subito rivelate dai conati di vomito della protagonista (suono diegetico off) che provengono dal bagno e che svegliano l'amica, subito pronta a soccorrerla. Le dolenti note di chitarra della musica over accompagnano il ritorno di Samia in cella, tra i corpi ammassati a terra, e crea un raccordo sonoro con le scene seguenti che mostrano il grave malessere di Samia, nonostante le cure della compagna e l'arrivo dell'acqua in bottiglia.

I crampi e la sofferenza della protagonista nella prigione libica ci conducono, sempre mediante il ponte sonoro dell'accompagnamento musicale over, al dolore dell'amputazione del padre, da bambina; un triste ricordo che apre la sequenza successiva.



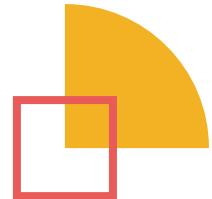


16. Il ritorno a casa del padre dopo l'amputazione della gamba (00:25':38'' - 00:27':37'')

Stacco netto. Il salto temporale al passato della vita di Samia, attraverso la tecnica narrativa del flashback, ci mostra il primissimo piano della ragazzina che osserva, in soggettiva, il moncherino del padre nel percorso che la famiglia compie dall'ospedale (dove l'avevamo lasciata nella precedente analessi) fino a casa. La camera a mano che mostra la scena, con riprese dinamiche e ravvicinate, ci consente di partecipare al tragitto e alla sofferenza emotiva dei personaggi coinvolti.

Stacco netto. In cortile, Samia, Alì e i bambini più piccoli assistono in silenzio alle esortazioni e azioni degli adulti nel tentativo di aiutare Yusuf a riprendere la sua vita dopo il brutale ferimento. Per l'uomo, anche recarsi nel bagno comune, supportato dal figlio maggiore, rappresenta un rinnovato colpo alla propria autostima. Il suo dolore è tangibile e si riflette nell'angosciato primissimo piano dell'amata figlia.

Stacco netto. La sera nel cortile domestico, introdotta dal canto delle cicale e dal salmodiare diffuso del muezzin, non ha più l'allegra e la vitalità dei giorni precedenti l'aggressione di Yusuf. «Insieme ce la faremo, vedrai. Yusuf, non preoccuparti amico mio, ritrova la serenità». Nonostante le parole di conforto, pronunciate nel fuoricampo da Yassin, desiderino infondere fiducia all'uomo e a tutti i presenti, quel tempo felice sembra essere perduto. Samia resta muta e in disparte ad osservare i movimenti incerti del padre, cercando di intuirne i moti interiori, sperando di trovare un appiglio alla preoccupazione crescente che vede e sente, rendendola silenziosa e incerta. In queste scene, l'uso insistito della soggettiva da parte delle registe, mostrandoci quanto accade attraverso gli occhi della protagonista, serve a renderci ancora più partecipi dei timori e delle inquietudini che la attraversano. Il punto di vista di Samia che guarda e ascolta i suoi genitori, sbirciando segretamente dalla finestra all'esterno della loro camera, coincide con il nostro, amplificando l'empatia per ciò che sta vivendo. La camera a mano la segue da vicino, si muove con lei che, furtivamente, si apposta per comprendere meglio la situazione. L'apprensione della ragazzina è



accompagnata da un commento sonoro over che alimenta la tensione.

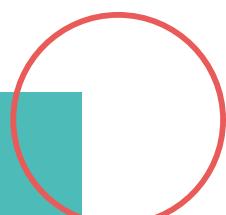
«Yusuf, come posso aiutarti?» - «Avrei preferito mi avessero sparato al cuore, giuro! Così non servo più a niente e tu devi tenermi uno storpio». Il dialogo intimo tra moglie e marito, alternato al dettaglio degli occhi sgranati di Samia, esprime bene lo strazio emotivo di questa famiglia. Anche se Ayaan, con la sua amorevole concretezza, cerca di ridimensionare la preoccupazione di Yusuf. «E chi se ne importa se hai perso una gamba. Il tuo problema è che sei scemo! Hai perso la testa. Non dire mai più queste cose... ».

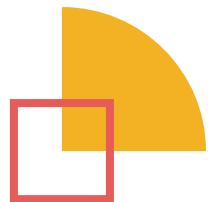
17. La depressione di Yusuf mette a dura prova la grande famiglia (00:27':38'' - 00:28':48'')

Stacco netto. L'uscita da scuola dei bambini è scandita dall'esplosione sonora delle loro grida, allegre e impetuose, ma quando Samia e Alì varcano la soglia di casa, trovano soltanto la rabbia di un uomo, spezzato dal dolore, che gli altri adulti non riescono a lenire. Per la prima volta, assistiamo a Yusuf che, invece di accogliere, con il consueto entusiasmo, la richiesta di ascolto da parte di Samia, la manda via bruscamente, sotto lo sguardo impotente della madre. L'attacco vibrante, extradiegetico, del berimabau evidenzia sonoramente la frattura nel rapporto con la figlia che, da lì in poi, tornerà a casa da scuola sempre più afflitta e sconsolata. Ancora una volta è il montaggio ellittico, con sequenza a episodi, a raccontare sinteticamente il declino delle aspettative di Samia, nel corso del tempo, nei confronti di Yusuf, sempre più isolato e immobilizzato nel proprio dolore. Le corse iniziali della ragazzina verso casa, speranzosa di ritrovare il calore familiare e l'originaria complicità paterna, cedono infine il passo alla sfiducia e alla rabbia. Emozioni ben impresse nel primo piano della protagonista che apre, per l'ennesima volta, il cancello e che termina la sequenza.

18. «I sogni sono tutto quello che abbiamo». Samia ritrova la fiducia (00:28':49'' - 00:32':30'')

Stacco netto. I giorni passano ma la situazione a casa di Samia sembra non dare adito a miglioramenti. Yusuf, barba lunga e sguardo torbido, ha persino uno scatto d'ira nei confronti dell'amico Yas-





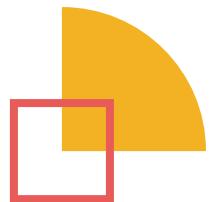
sin che, spronandolo ad uscire, cerca soltanto di farlo reagire alla depressione che, ormai, ne scandisce l'esistenza, riverberandone gli effetti devastanti su tutta la famiglia.

Samia è seduta accanto a lui e ne assorbe l'afflizione, quel senso di impotenza, mista a rancore, che la spinge, subito dopo, a rifiutare malamente l'allenamento proposto da Ali: «Lasciami in pace! Ti ho detto che non ne ho voglia!».

Quel rifiuto violento, unito alle accorate parole che il ragazzino rivolge a Yusuf – «Ma lo vedi come fa?!» prima di rifugiarsi, sconsolato, tra le radici dell'albero –, risuonano come un grido di allarme nel padre, risvegliandone l'amore e il senso di responsabilità nei confronti del benessere della figlia.

Dal totale esterno del cancello domestico, vediamo Yusuf, a figura intera, farsi forza per varcarlo, nonostante le stampelle. Partecipiamo alla fatica del suo incedere, grazie al ravvicinato carrello a seguire con camera a mano, per raggiungere Samia, rannicchiata nel baule della carcassa arrugginita di un'auto. Il contesto dell'incontro tra padre e figlia, ritratto in un campo lungo che lascia emergere la degradazione, dettata dalla guerra e dalla povertà, è un luogo "ferito", come il loro animo, ma non privo di vita. Il belare intrepido di una capretta, tra lamiere e macerie, lo dimostra. L'uomo si siede accanto alla figlia imbronciata e la sprona a usare le sue gambe, entrambe "funzionanti", per correre e gareggiare; la esorta a coltivare il proprio sogno: «La vita intera è un sogno e, a volte, può essere un incubo. Ma sono tutto quello che abbiamo, i sogni!». Dal campo-controcampo che mostra il loro intimo confronto, nel botta e risposta di parole e primi piani, vediamo l'iniziale disillusione, impressa sul volto di Samia, lasciare il posto alla speranza e alla gioia di una rinnovata complicità paterna. Sapere che il suo "grande sogno" è anche quello del padre, le infonde un'energia incontenibile che, sul rullo di tamburi extradiegetico, la lancia sparata fuori dal quadro, in cerca di Ali per allenarsi. La musica crea un raccordo sonoro con la scena successiva.

Stacco netto. L'incalzante ritmo delle percussioni accompagna e sottolinea l'euforia di Samia che, nell'amenità del campo lungo, avanza velocissima sulla spiaggia di Mogadiscio, con un'enorme nave arenata sullo sfondo. Ali la raggiunge e i due iniziano a scherzare,



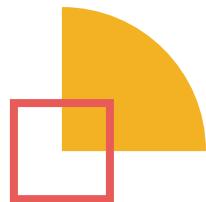
ripresi dinamicamente dalla camera a mano, nel loro rincorrersi pensierato per il bagnasciuga.

19. Samia e Alì vengono aggrediti da giovani integralisti (00:32':31'' - 00:33':37'')

Stacco netto. Samia e Alì stanno tornando a casa, un carrello a precedere riprende il loro cammino nel bianco vicolo assolato. La musica over cessa di colpo e una vecchia Jeep li affianca bruscamente costringendoli a fermarsi. Dalla nube di polvere, alzata dal veicolo, emerge un drappello di miliziani integralisti armati. O meglio, delle giovanissime reclute – ragazzini dell'età dei nostri protagonisti, o poco più grandi – che, saltati giù dal cassone, spianano il mitra contro Alì e Samia, interrogandoli come fossero fuorilegge, colpevoli di crimini "indicibili": avventurarsi fuori per correre; indossare, nel caso di Samia, presunti indumenti "da maschio" invece che velo e chador; avere "l'arroganza" di rispondere e ribellarsi all'aggressione subita.

Sempre nel libro di Catozzella, Samia spiega l'identità e le motivazioni di queste giovanissime reclute della causa integralista, messe a controllo della città: "[...] In quei mesi girava voce che Al-Shabaab avesse preso a reclutare bambini per istruirli alla guerra santa. In cambio, ai genitori garantivano che i figli avrebbero ricevuto un'istruzione, imparato l'arabo e le leggi del Corano, mangiato tre pasti al giorno e dormito in un alloggio dignitoso, con un letto vero e tutti gli agi che quasi nessuno poteva più permettersi [...]".

Tra i ragazzini armati e Alì scoppia rapidamente una rissa. Samia cerca di fuggire ma viene fermata da un giovane uomo che lei e l'amico conoscono bene: è Ahmed, amico di Nassir, fratello maggiore di Alì. Anche Ahmed li ha riconosciuti e, per l'affetto che li lega, pone fine alla contesa, rimandandoli a casa senza conseguenze drammatiche. Non prima, però, di aver ribadito a Samia la sua "colpa": volersi "comportare così", ovvero come una ragazzina libera. Libera di correre, allenarsi e vestirsi come meglio crede. L'intera scena è ripresa con camera a mano, in modo da restituire l'impeto realistico dei fatti, dando a noi spettatori la sensazione di parteciparvi, come fossimo presenti.



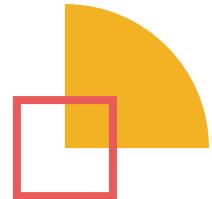
E mentre il gruppo di soldatini sgomma via, nella nuvola di polvere che ne aveva annunciato l'arrivo in strada, Sami e Alì si rifugiano sopra un pontile, vista mare, ad elaborare l'accaduto e la triste scoperta di Ahmed a servizio della repressione.

20. Samia vince la gara annuale di Mogadiscio (00:33':38'' - 00:36':02'')

Stacco netto. La notte di Samia è inquieta, introdotta da un suggestivo tramonto lunare e dal suono diegetico del muezzin che richiama i fedeli alla preghiera. Il mattino seguente è la radio, in dettaglio eloquente, ad annunciare, dopo una pausa di 15 mesi, l'attesa gara cittadina, in cui la nostra protagonista potrà finalmente dimostrare la propria abilità.

Alì, allenatore e instancabile motivatore, accoglie Samia mostrandole l'improbabile "Ferrari" (una carriola malmessa) con cui la trasporterà fino al luogo della competizione, per non farla stancare. Nonostante le proteste della protagonista, vediamo, nella scena seguente, il divertente tragitto dei due ragazzini verso la gara e, grazie alle premure di Alì, Samia procedere in direzione della partenza. Lo sferzante suono metallico del berimbau – sorta di leitmotiv o tema musicale ricorrente associato alla corsa di Samia – accompagna in over la preparazione e l'entrata della protagonista nell'agone. Tutta Mogadiscio è in festa, le strade sono un tripudio di voci e colori, un cammello ondeggiava imperturbabile nella piazza gremita.

Stacco netto. 3, 2, 1... La corsa ha inizio e mentre Samia procede spedita nel percorso, Alì la segue a distanza incitandola tra la folla. L'impiego del montaggio alternato, che mette in relazione queste due situazioni (la prestazione della protagonista e l'apprensione del suo amico-allenatore), interdipendenti e sincroniche, consente alla regista di coinvolgerci sempre di più nel crescendo di suspense in vista del risultato finale. Riuscirà Samia a vincere la gara? Ci chiediamo noi spettatori mentre scorrono serrate le immagini della ragazzina (piani ravvicinati; campi lunghi e medi di lei tra le fila dei partecipanti; dettagli delle sue gambe sottili, ma tenaci, che avanzano) alternate alle inquadrature mobili su Alì che non la perde di vista un attimo, facendosi strada nella moltitudine di astanti. E, alla



fine del montaggio, dopo un coinvolgente parallelismo dinamico-ritmico di immagini e suoni, arriviamo a tagliare il traguardo insieme a Samia, subito abbracciata dall'amico e portata in trionfo dalla folla.

21. La vittoria di Samia crea un dissidio in famiglia (00:36':03'' - 00:36':58'')

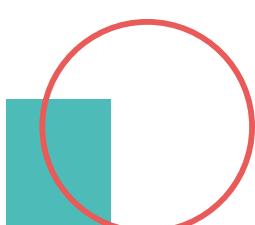
Stacco netto. Samia e Alì sono elettrizzati per la vittoria e, giunti a casa, vengono festeggiati dai familiari nel loro meritato momento di gloria. L'adrenalina gioiosa attraversa il cortile domestico, debitamente restituita dalle repentine oscillazioni delle riprese con camera a mano.

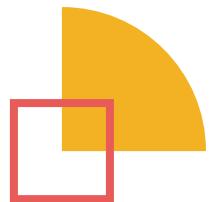
L'atmosfera spensierata, però, viene interrotta dall'arrivo dei fratelli grandi, Said e Nassir, e dell'amico Ahmed, simpatizzanti jihadisti. Nel botta e risposta tra Samia e i tre giovani adulti, emerge chiaramente la volontà di denigrare il risultato della ragazzina più veloce di Mogadiscio, e la determinazione di lei nello sventolargli davanti agli occhi la sudata medaglia, in segno di sfida. Un riconoscimento non solo delle sue qualità sportive, ma soprattutto del suo coraggio nel perseguire il proprio obiettivo in un contesto discriminante e misogino.

Yusuf e Yassin intervengono in difesa dei due bambini, rimproverando la "cattiveria" dei figli maggiori, e valorizzando, invece, l'incredibile lavoro, svolto in più di un anno, da Alì, "ottimo allenatore", e da Samia, la "miglior atleta del mondo".

22. Il regalo del padre: la fascia portafortuna (00:36':59'' - 00:37':41'')

Stacco netto. Durante la sera, nell'intimità del cortile stranamente deserto, Yusuf regala a Samia una fascia sportiva. La ragazzina inizialmente è dispiaciuta perché il padre le aveva promesso, come regalo in caso di vittoria, un paio di vere scarpe da corsa. Poi, però, comprende dalle parole e dall'affetto paterno il valore intrinseco di quella fascia. Il campo-controcampo dei loro primi piani, che si alternano in semi-soggettiva, ci consentono di partecipare da vicino, sulle note di una delicata melodia over, alla loro rinnovata complicità.

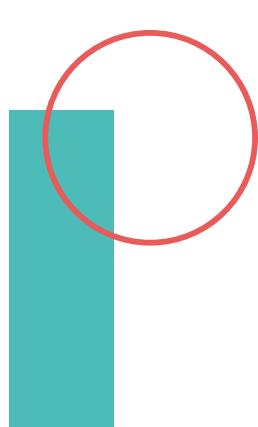


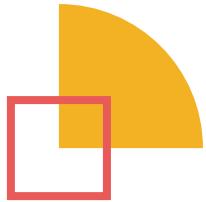


23. Il tempo passa: Alì e Samia sono cresciuti (00:37':42'' - 00:38':51'')

Stacco netto. Samia entra in casa per andare a dormire. Un lento carrello in avanti sul portone, nel simbolico passaggio dalla notte al giorno, segna anche un grande salto temporale tra l'infanzia (mostrato nei flashback) e il passato recente di Samia, ora adolescente. Mentre sul piano visivo, l'immagine insiste sulla stessa porta chiusa, è il tessuto sonoro, le voci acusmatiche della radio fuori campo (poi ritratta in dettaglio), a raccontarci i cambiamenti mediante una drammatica radiocronaca di alcuni principali avvenimenti storici (politici e sportivi) intercorsi dal 2000 al 2007 circa.

La sintesi radiotrasmessa lascia poi il primo piano sonoro a una voce fuori campo maschile (voice off) che chiama, con toni sempre più accesi, Samia, ancora in casa. Quando la protagonista varca quella stessa porta in cui l'avevamo vista entrare bambina ci accorgiamo, con eloquente effetto sorpresa, che adesso è una giovane donna e, nel controcampo, vediamo il giovane uomo che è diventato Alì; la vivace dinamica tra i due, invece, è sempre la stessa, nonostante lo scorrere del tempo.





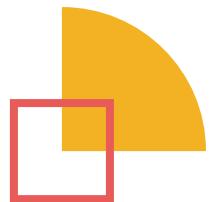
Per saperne di più:

Somalia (2000-2006): il Governo di transizione e l'avanzata delle Corti islamiche

[...]

Nel 2000 fu raggiunto un accordo ad Arta (Gibuti), per la creazione di un Governo Nazionale di Transizione (TNG), sotto gli auspici dell'IGAD. Tuttavia, l'opposizione dei signori della guerra alla legittimità del TNG provocò l'inasprirsi del conflitto e accrebbe l'esodo di civili in fuga dal Paese. [...]

Nel gennaio del 2004 alcuni signori della guerra raggiunsero un accordo sulla condivisione del potere, dopo complicati negoziati tenutisi in Kenya. Questo accordo prevedeva la formazione di un Parlamento costituito da 275 membri. Il TNG fu sostituito nell'ottobre 2004 dal Governo Federale di Transizione (TFG) [...] Dopo una prima fase di attività a Nairobi, a giugno del 2005, il TFG entrò in Somalia. Mogadiscio però era considerata ancora troppo pericolosa nelle mani dei diversi signori della guerra. Così il Governo Federale si installò per un periodo prima a Johwar e poi a Baidoa. Nell'estate del 2006, gli scontri iniziati dentro la città di Mogadiscio tra i "warlords" e le milizie jihadiste somale portarono queste ultime, controllate dall'Unione delle Corti Islamiche, a scacciare i signori della guerra e a prendere il controllo della città. L'Unione delle Corti Islamiche (ICU) si costituì nel 2000 dall'unione di 11 Corti autonome che lavoravano per portare ordine nella nazione, nel vuoto di potere creatosi in seguito alla cacciata dell'ex leader Siad Barre, nel 1991. La prima Corte fu fondata a Mogadiscio nel 1993 sotto la guida di Sheikh Ali Dheere. Fino al 2000 le Corti operavano separatamente nelle diverse giurisdizioni che erano delimitate da specifici confini. Esse si occupavano di dirimere le controversie locali e di mantenere l'ordine pubblico utilizzando proprie milizie, data l'assenza di un governo centrale. Nel 2000, le Corti si unificarono nell'ICU con lo scopo di rendere applicabili le decisioni che venivano prese sulla base della legge islamica, non più solo all'interno del singolo clan, ma tra i diversi clan. Da Mogadiscio, poco alla volta le Corti Islamiche presero il controllo di buona parte del sud della Somalia fino ad arrivare alle porte di Baidoa, la città dove risiedeva



in quel momento il TFG che, nel frattempo, aveva ottenuto la tutela dell'ONU e l'appoggio militare dell'Etiopia. Da Baidoa ripartì l'offensiva governativa che, con il determinante intervento dell'esercito etiope e con il sostegno dei militari della regione del Puntland, rispose al tentativo delle Corti Islamiche di conquistare Baidoa con un attacco senza precedenti che portò in pochissimo tempo a riconquistare Mogadiscio.

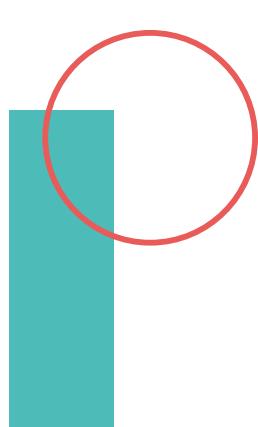
Alla fine del 2006 il TFG ottenne così ufficialmente il controllo della capitale, ma nei fatti ebbe inizio un lungo periodo di attentati da parte dei fondamentalisti islamici ai palazzi della Presidenza e del Governo con numerose vittime fra i civili e migliaia di sfollati che abbandonavano il centro di Mogadiscio.

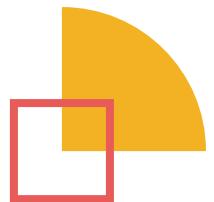
In seguito alla loro disfatta, le Corti Islamiche si divisero in diverse fazioni. Quelle più radicali, compresa al-Shabaab, si unirono per continuare la loro lotta contro il TFG. I militanti di al-Shabaab, condussero violenti attacchi soprattutto nel sud e nel centro della nazione.

Al-Shabaab cominciò a far parlare di sé già nel 2005, trovando una certa istituzionalizzazione all'interno della formazione delle stesse Corti Islamiche, sotto il nome di Hizb al-Shabaab (partito dei giovani). Il gruppo ha sempre rappresentato l'avanguardia delle Corti, soprattutto da un punto di vista militare. [...]

(Cfr. Centro Astalli, "Scheda Paese 4 – Somalia", articoli completi al seguente link:

<https://www.centroastalli.it/attivita-nelle-scuole/finestre-focus/guerre-dimenticate/scheda-paese-4-somalia/>)





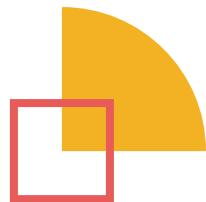
24. Alì rivela a Samia che lui e il padre lasceranno Mogadiscio (00:38':52'' - 00:39':41'')

Stacco netto. Dal totale dell'aula della madrasa in cui si impara a memoria il Corano, si leva il coro delle voci degli studenti, tra cui Samia e Alì, che ne recitano i versi e che si fonde, mediante racconto sonoro, con le successive immagini della città, ripresa in campi lunghissimi dall'alto, avvolta nel richiamo alla preghiera del muezzin. La religione appare onnipresente nella vita degli abitanti di Mogadiscio. Anche Samia (che vediamo ora velata) e Alì devono confrontarsi con l'irrigidimento dell'Islam dettato dall'esasperarsi della guerra civile e dall'ascesa dei gruppi fondamentalisti.

Stacco netto. Seduti tra le fronde di un grande albero, i due amici parlano tra loro e dal dialogo apprendiamo come il padre del ragazzo voglia lasciare Mogadiscio e tornare al paesino d'origine. Probabilmente per paura delle ritorsioni nei confronti del suo clan, considerato inferiore e, adesso, sottoposto a pressioni ancora più violente ed estreme. Si intuisce anche, dalle parole del giovane, che è innamorato di Samia la quale, nonostante il dispiacere di perderlo, lo tiene a bada. Il gioco tra loro è sempre vivo; dal campo medio che chiude la sequenza, mostrandone i corpi fianco a fianco, emerge la forte condivisione che ha sempre contraddistinto il loro legame.

25. Non si può correre con il velo ma si può volare (00:39':42'' - 00:41':55'')

Stacco netto. Nel cortile domestico, ripreso in totale per evidenziare le varie presenze nello spazio condiviso, esplode un'accesa discussione tra Samia e sua madre. L'oggetto che innesca la miccia è, ancora una volta, il velo islamico che la ragazza indossa ironicamente come mantello, simulando il volo di Superman, tra le risate di Yusuf, Yassin e Alì. Said e Ayaan, invece, non accettano lo scherzo, e tanto meno che Samia si ostini ancora a correre. Nel campo-controcampo che mostra lo scontro verbale tra le due - «Basta tu, finiscila! Non si scherza su queste cose, è chiaro?!» - «Perché? Devi dirmi perché? La pensi anche tu come loro?» -, emerge forte la contrapposizione di ruolo e vedute. Quello di una donna e madre che,

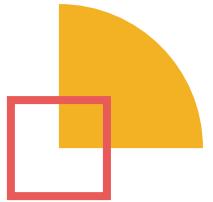


sopraffatta dalla fatica e dalla preoccupazione per l'incolumità della figlia («Io sto solo proteggendo tutti voi! Non lo vedi cosa sta succedendo?!!»), non sopporta che scherzi con il fuoco, sfidando un potere brutale e mettendo a rischio la propria la vita. Quello di Samia, determinata perseguitare il proprio sogno agonistico («Non smetterò! Non smetterò mai di correre!»), facendolo coincidere con il desiderio di libertà e di ribellione di tutte le donne somale, compresa sua madre. Ed anche Ayaan – che un tempo giocava a calcio – è combattuta interiormente perché, nel profondo, è dalla parte di sua figlia, vorrebbe supportarne gli aneliti, ma in quel contesto oppressivo e martoriato, riesce solo a far esplodere la rabbia e la paura.

Yusuf interrompe lo scontro e, chiamati in disparte Samia e Ali, cerca di farli riflettere sulla gravità della situazione perché i "tempi sono cambiati". Tuttavia, i miti consigli paterni vengono dissipati dalle eccitanti rivelazioni dei due ragazzi: se Samia si allenerà potrà competere all'imminente gara di Hargeisa (capitale amministrativa dello Stato indipendente del Somaliland) ed essere selezionata per le Olimpiadi. Yusuf cambia presto tono e propositi. La composizione del quadro con profondità di campo evidenzia lo stacco tra i tre "cospiratori" che, in primo piano visivo, confabulano sul piano segreto, e gli altri personaggi, ignari ed esclusi, nello sfondo. Il richiamo all'ordine di Ayaan chiude la conversazione e la sequenza.

26. La discriminazione verso Yassin (00:41':56" - 00:43':10")

Stacco netto. Yusuf, terminato il lavoro, vuole recarsi al recarsi al bar per un tè, nonostante le rimostranze di Yassin, rassegnato all'emarginazione a causa dell'inasprimento delle tensioni tra Corti islamiche. Infatti, il gestore nega la consumazione all'amico (originario del Nord del Paese), perché di un clan diverso e in contrasto con quello locale. «Parli sul serio?! Che vuol dire Nord, Sud... Sono 16 anni che viviamo insieme a Mogadiscio!!». Yusuf è furioso, e il disappunto per l'assurda discriminazione prosegue poi nel cortile di casa. Le sue esternazioni fuori campo fanno da sottofondo anche al dialogo di Samia e Ali che osservano, in semi-soggettiva, il consueto



dibattimento politico tra i padri, per poi passare a questioni più urgenti per loro: dove e come allenarsi, nonostante il pericolo e il divieto del regime integralista. Alì ha una soluzione al problema.

27. L'allenamento notturno e segreto di Samia e Alì (00:43':11'' - 00:44':58'')

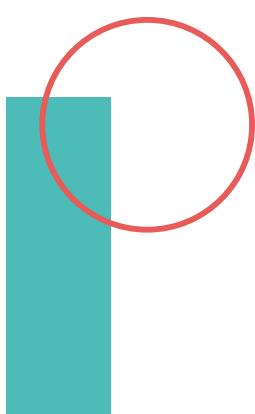
Stacco netto. Calata la notte sulla città, scopriamo il piano ordito dal giovane e astuto allenatore. Infatti, vediamo Alì e Samia che, con il favore dell'oscurità e interamente coperti dal burqa, si dirigono furtivamente al campo sportivo, aggirando il coprifuoco. La musica over sottolinea l'esaltante impresa (molto rischiosa) portata a termine dai due ragazzi.

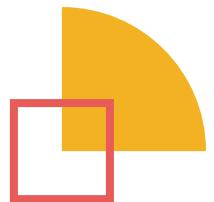
Mentre Samia si allena senza sosta, Alì canticchia sdraiato sul ramo di un albero, come se guerra e violenza fossero lontani anni luce da loro.

28. Le repressioni del potere integralista in atto (00:44':59'' - 00:45':48'')

Stacco netto. Il giorno seguente Ayaan è al mercato, seduta nello spazio esterno insieme ad altre donne. Un gruppo di miliziani di passaggio accresce subito la tensione, evidenziata dalle rapide panoramiche a schiaffo che sottolineano il segnale vocale, rapidamente trasmesso l'una all'altra come avvertimento, per poi procedere con la copertura di volto e polsi.

L'atmosfera di oppressione e paura continua anche nella scena seguente: l'intera famiglia di Samia cammina per i vicoli del quartiere quando alcuni soldati integralisti si scagliano contro due ragazzi, colpevoli di ascoltare musica da una radiolina ("parole del demonio"). La soggettiva della famiglia che osserva l'aggressione ci consente di partecipare alla sofferta constatazione della brutalità circostante. Mogadiscio è una città invivibile: violenza, repressione e povertà spingono molte persone a fuggire per salvarsi.



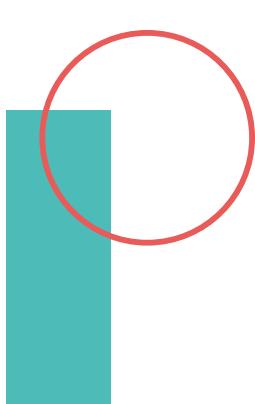


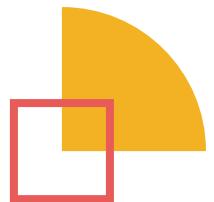
29. La partenza di Alì (00:45':49'' - 00:47':39'')

Stacco netto. Nel cortile di casa, Yassin sta caricando il furgoncino di bagagli. Samia apprende dell'imminente partenza degli amici e, con angosciato impeto, ripreso da un rapido carrello a precedere, si dirige al cospetto di Alì, chiuso dentro l'abitacolo e talmente provato da non riuscire né a parlarle né a guardarla. Il campo-controcampo tra le esortazioni di Samia - «Te ne vai senza salutarmi?... Alì?!» e il silenzio sofferto dell'amico, esprime in pochi attimi, nella sobrietà di un addio ineluttabile quanto ingiusto, l'immenso dolore dei due protagonisti. L'arrivo di Yassin che stringe amorevolmente Samia, spronandola a non mollare, assume anche il valore simbolico dell'abbraccio mancato di Alì che li guarda in soggettiva, al di là del vetro graffiato e polveroso. Alla giovane non resta che assistere alla partenza del veicolo che esce dal quadro e, infine, anche dalla sua vista. L'attacco di una malinconica musica d'accompagnamento alimenta la tristezza del momento e raccorda sonoramente con la scena successiva.

Samia apre le stanze della famiglia perduta, ne perlustra con lo sguardo gli anfratti, e trova la lettera che Alì ha scritto per lei. L'insistente uso della soggettiva, con il punto di vista della protagonista che coincide con quello di noi spettatori, accresce la partecipazione e l'empatia nei confronti di Samia e dei suoi sentimenti. Le parole scritte dall'amico, nel testo ripreso in dettaglio, sulle dolenti note musicali over, arrivano dritte al cuore: «Cara sorella, siamo destinati ad arrivare in alto. Sarai la prossima Mo Farah. Non deludermi». Anche a distanza, il fratello di vita fa arrivare il suo prezioso sostegno a Samia che vi si aggrappa con infinita riconoscenza, percepibile dal sorriso, appena accennato, nel mesto e sobrio primo piano della ragazza che chiude la scena.

Un carrello laterale accompagna, poi, il suo incedere sulla spiaggia desolata al tramonto, nel campo lungo finale. Una fase della vita di Samia si è conclusa e un'altra sta per iniziare, rinnovando in lei la consapevolezza di perseguire l'obiettivo della corsa, anche per Alì.





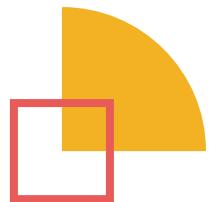
30. Yusuf allena Samia a "non aver paura" (00:47':40'' - 00:50':10'')

Stacco netto. La sera trova la famiglia di Samia riunita nel cortile. L'assenza degli amici fraterni si fa sentire e la tristezza è palpabile nei piani ravvicinati di chi è rimasto. Yusuf non ci sta a subire passivamente la situazione ed esorta la figlia ad andare insieme al campo sportivo per allenarsi in previsione della gara ad Hargeisa. La madre e Said sono contrari e temono le ripercussioni dei soldati, ma l'impeto di ribellione dell'uomo e di Samia è più forte di ogni rischio.

Stacco netto. Soli per le strade deserte, sorvegliate dalle milizie, padre e figlia procedono verso la meta'; Yusuf le ha già acquistato il biglietto del viaggio che Samia stringe emozionata tra le mani (dettaglio), consapevole dell'enorme sacrificio paterno per ottenerlo. La moto con due ragazzi armati irrompe di lato nel quadro, a sottolineare l'incursione del pericolo nell'armonia familiare. Uno dei miliziani riconosce Samia, "la ragazza che corre", ma il padre, con la scusa di dover camminare per evitare il peggioramento della gamba, riesce ad allontanarli.

Dal carrello a precedere che mostra i passi di padre e figlia lungo la strada, di nuovo deserta e silenziosa, notiamo la paura impressa sul volto di Samia, ribadita a parole dalla stessa, e gli sforzi nell'incedere di Yusuf con le stampelle. Tuttavia, l'uomo esorta con autorevolezza la figlia a nascondere la paura: «... Non puoi mostrarla. Il tuo nemico non deve sapere che sei spaventata!». Samia comprende il senso profondo di quell'avvertimento: mai dare potere a chi cerca di terrorizzarti e ostacolarti nel cammino. Una lezione di vita che non scorderà.

Questo concetto, richiamato nel titolo italiano del film – che riprende quello del libro di Catozzella – nel romanzo viene parimenti espresso dal padre, ma a Samia bambina, con le seguenti parole: "[...] Non devi mai dire che hai paura, piccola Samia. Mai. Altrimenti le cose di cui hai paura si credono grandi e pensano di poterci vincere [...]".



31. Samia vince la gara di Hargeisa (00:50':11'' - 00:52':46'')

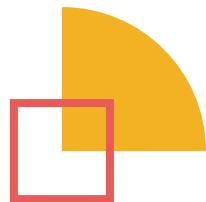
Stacco netto. Samia fa tesoro del consiglio paterno e si allena duramente per la prossima gara. Un rapido montaggio ellittico mostra le corse, ripetute nel tempo dalla ragazza, per prepararsi, con la dovuta costanza e circospezione, alla prova ad Harghesia. I giorni si alternano, nel cambio di vestiti e di scenari, ma la fascia portafortuna, regalo di Yusuf, è sempre con lei.

Il crescendo sonoro della musica over che accompagna passi ed emozioni, raccordando il passaggio delle immagini/contesti diversi in successione, unito alle riprese, ravvicinate e dinamiche, della camera a mano, ci fa sentire insieme a Samia, partecipi del suo impegno e della sua grande passione.

Stacco netto. Il suggestivo, ameno totale della struttura sportiva di Hargheisa, sede della competizione, segna il termine del montaggio, nel dissolversi della musica d'accompagnamento, e l'arrivo di Samia a destinazione. Non vediamo la gara, ma solo il suo incedere fiducioso verso il palazzetto, in quel contesto sportivo che le sembra un sogno: libero da violenza e discriminazione.

Stacco netto. La scena successiva mostra l'attesa ansiosa di Yusuf, e di Said, che attendono il ritorno di Samia, a Mogadiscio, con il pullman. Condividiamo l'apprensione del padre, nell'estensione della suspense sull'esito della prova. L'uomo freme e, non appena scorge la figlia scendere dal veicolo, dalla soggettiva che la mostra seria e misurata in controcampo, anche noi (che condividiamo il punto di vista di Yusuf, osservando la ragazza attraverso i suoi occhi) pensiamo che Samia non ce l'abbia fatta. Ma è solo un trucco di Samia per tenere il padre sulle spine: in realtà ha vinto la gara e, finalmente, può lanciarsi al collo del genitore e sciogliere la tensione. Said deve farsene una ragione.

Stacco netto. L'entrata di Samia nel cortile domestico viene accolta con gioia dalla madre e dal resto della famiglia. I colori vivaci della medaglia, indossata dalla vincitrice sul velo nero, staccano in modo evidente e la ragazza ironizza sulla possibilità di lanciare un nuovo stile nella moda locale. In realtà, quel trofeo esprime molto di più: è simbolo di tutta la forza, il coraggio e la determinazione dimostrate da Samia nel corso della sua breve ma intensa esistenza. Hodan, la



sorella più grande, sicura del trionfo di Samia, intona un canto in suo onore (suono diegetico), subito interrotto dai moniti di Said, sempre pronto a riportare l'attenzione familiare sui rigidi binari integralisti, negando qualsiasi forma di attività creativa o spensierata.

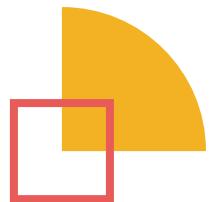
32. L'attentato e la morte del padre Yusuf (00:52':47'' - 00:56':01'')

Stacco netto. Il mattino seguente, Yusuf cammina nel brulicante quartiere cittadino. L'immagine stacca poi sull'entrata di un furgoncino bianco nello stesso contesto esterno. Intanto Yusuf è giunto alla bancarella di un venditore: è così felice dei progressi della figlia che vuole gratificarla con l'acquisto di un paio di vere scarpe da corsa; da lei desiderate fin da bambina. Percepiamo la soddisfazione dell'uomo che, con la busta del regalo ben stretta in mano, si avvia verso casa, sulle note fluide e ottimistiche della musica ovver che crea un raccordo sonoro con le scene successive. Stacco netto. All'interno del cortile, vediamo Samia, Hodan e la madre intente nel bucato. L'atmosfera è serena e rilassata.

Stacco netto. Le immagine passano, poi, sui due uomini del furgone bianco iniziale, parcheggiato in prossimità della piazza in cui si trova il padre di Samia.

Stacco netto. Il mattino seguente, Yusuf cammina nel brulicante quartiere cittadino. L'immagine stacca poi sull'entrata di un furgoncino bianco nello stesso contesto esterno. Intanto Yusuf è giunto alla bancarella di un venditore: è così felice dei progressi della figlia che vuole gratificarla con l'acquisto di un paio di vere scarpe da corsa; da lei desiderate fin da bambina. Percepiamo la soddisfazione dell'uomo che, con la busta del regalo ben stretta in mano, si avvia verso casa, sulle note fluide e ottimistiche della musica ovver che crea un raccordo sonoro con le scene successive. Stacco netto. All'interno del cortile, vediamo Samia, Hodan e la madre intente nel bucato. L'atmosfera è serena e rilassata.

Stacco netto. Le immagine passano, poi, sui due uomini del furgone bianco iniziale, parcheggiato in prossimità della piazza in cui si trova il padre di Samia. Il passaggio dall'incedere fiducioso di Yusuf, ripreso in primo piano, al dettaglio del suo corpo che sfiora quello del conducente del furgone, fino alle riprese dinamiche e serrate



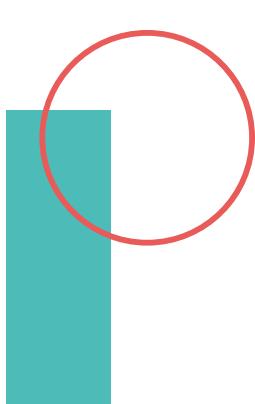
che evidenziano le direzioni opposte intraprese dai due personaggi – Yusuf vicino al veicolo parcheggiato e l'uomo debitamente a distanza per azionarne l'esplosione –, ci tiene con il fiato sospeso. Anche l'uso del ralenti (o slow-motion) che dilata il tempo del racconto, enfatizza l'angoscia di questi istanti cruciali. La vitalistica musica d'accompagnamento, in evidente contrappunto con l'evolversi tragico dei fatti, cessa di colpo. Infine, il terribile boato che terrorizza la famiglia nel cortile, seguito da spari, grida incessanti e dal fumo nero nel cielo, preannuncia già il drammatico epilogo.

Stacco netto. Le immagini successive appartengono a filmati originali che documentano, ancora un volta, la reale devastazione della lunga guerra civile somala, nella ferocia degli scontri armati e degli attentati sanguinari delle fazioni islamiche più radicali e potenti, come Al-Shabaab.

L'attacco lugubre di una musica over che si unisce ai penetranti rumori diegetici sottolinea l'espandersi della paura e del dolore, creando un ponte sonoro con il ritorno alla finzione narrativa della scena che segue: l'entrata di Said, muto e traumatizzato, nel cortile domestico, non lascia dubbi. È la soggettiva delle donne di casa, unita allo straziante, sommesso lamento fuori campo della madre a comunicarci che Yusuf, padre e uomo amatissimo, è stato ucciso nell'attentato.

Stacco netto. Il saluto funebre delle immagini seguenti, ci racconta l'immenso dolore impresso nel primo piano di Samia, ammutolita e avvolta nel nero hijab, mentre le donne si alternano a confortarla. La tristezza, infusa dalla musica over, sottolinea l'entità emotiva del senso di perdita della ragazza, velata da una sobrietà altrettanto drammatica, davanti a quelle pietre tombali (soggettiva) che segnano un confine indelebile nella sua vita, già pesantemente provata.

Il totale che mostra il gruppo di donne in nero, nello spazio circoscritto del cimitero e delle macerie come fondale, sembra la raffigurazione della travagliata condizione femminile somala.
Samia riuscirà a ribellarsi e a reagire a tutta questa sofferenza?



33. Said diventa il capofamiglia: chi allenerà adesso Samia? (00:56':02'' - 00:57':45'')

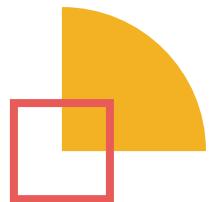
Stacco netto. Nel cortile di casa, la vita deve continuare e Ayaan riporta l'attenzione dei figli alle priorità fisiche e mentali per poter affrontare la realtà. Dopo aver cucinato il pranzo e riunito la famiglia per mangiare, dichiara a Samia che continuerà ad allenarsi e che Said l'aiuterà a farlo, nel rispetto delle volontà del padre. La donna ha la risolutezza di chi non ha altra scelta; è rimasta sola, in un contesto di guerra e oppressione, a gestire una famiglia numerosa e non può permettere a se stessa ai figli di indulgere nello sconforto. Ma Said non ci sta, adesso è lui il "capofamiglia", pertanto ribadisce, con un'asprezza dettata più dalla paura che dalla convinzione, il divieto per Hodan di cantare e per Samia di correre. Per le sorelle equivale a una condanna a morte e Ayaan, ancora una volta, risponde all'intransigenza del figlio non tanto con le parole ma con un'azione concreta: sarà lei ad accompagnare Samia ad allenarsi, sfidando il pericolo esterno e il fanatismo di Said. Al figlio non resta che assecondare il volere della madre e prenderne il posto, sulla soglia di casa, come assistente della preparazione atletica della sorella.

Anche in questa sequenza, le riprese dinamiche e ravvicinate, eseguite con camera a mano, consentono a noi spettatori di partecipare alla scena come se ci trovassimo al suo interno, insieme ai personaggi, percependone realisticamente le emozioni.

34. Samia si allena, Said controlla (00:57':46'' - 00:58':36'')

Stacco netto. La sera, vediamo Said e Samia trasgredire il coprifumo e violare la recinzione di lamiera del campo sportivo per consentire alla ragazza di penetrarvi. La preoccupazione sul volto serio del fratello, che si siede all'esterno per controllare la situazione, vien poi sostituita dalla determinazione di Samia che, all'interno del campo, si lancia in una corsa frenetica a sfogare rabbia e dolore (ripresa da un suggestivo carrello a precedere), nell'incalzante crescendo sonoro che allestisce un raccordo tra le immagini e alimenta il senso di inquietudine e ribellione.

Poi l'impeto cessa, insieme alla musica, e vediamo la giovane a terra, la fascia sportiva, evidenziata nel dettaglio in soggettiva, stretta



nella mano. Quel portafortuna è simbolo del legame profondo con il padre a cui rinnova la promessa: gareggiare e battersi, senza paura, per determinare il proprio destino.

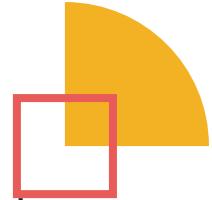
35. Le confidenze di Samia alla compagna di "viaggio" in Libia (00:58':37" - 00:59':66")

Stacco netto. Dal passato recente si torna al presente narrativo della storia di Samia. Vediamo la protagonista uscire dalla prigione libica per essere condotta, insieme al gruppo di migranti, alla tappa successiva del suo lungo viaggio africano per raggiungere l'Europa, inseguendo il sogno di gareggiare alle Olimpiadi di Londra del 2012. Al momento del congedo, la carceriera le porge inaspettatamente la fascia sottratta durante la perquisizione; nella complicità dello scambio di sguardi tra le due, sottolineato sonoramente dalle note over del commento musicale, il volto di Samia si illumina di speranza.

Stacco netto. Un movimento panoramico dall'alto introduce il viaggio dei migranti, stipati nel pick-up, attraverso il deserto. Poi la camera stringe il campo visivo sul piano ravvicinato a due che Samia condivide con la compagna, inquadrandole come fossero due giovani ragazze che scherzano semplicemente tra loro. Ma il peso che portano, e che mai nessuno dovrebbe portare, è di una gravità assoluta. Durante la notte, nel protrarsi del canto diegetico che conforta gli animi di donne e uomini, accampati intorno al fuoco, Samia rivela all'amica il proprio "segreto": «Parteciperò alle Olimpiadi di Londra!». Una "pazzia" che la nostra indomita protagonista rivendica con tutta se stessa.

36. Come animali (00:59':67" - 01:01':01")

Stacco netto. Il giorno successivo il percorso dei migranti sul pick-up prosegue fino a quando l'intero gruppo viene caricato sopra un tir, nel passaggio ad altri trafficanti di esseri umani. All'interno del camion, uomini, donne e bambini, stipati come bestiame, continuano il viaggio nell'oscurità di una lunga notte che sembra coincidere con il buio totale del rispetto della dignità umana. Chiusa nello spazio



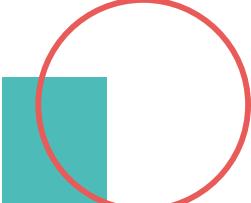
angusto e stipato, nel lamento dei corpi sballottati, Samia scorge il piede di una donna, ripreso in soggettiva mossa, che le riporta alla mente un ricordo del passato recente.

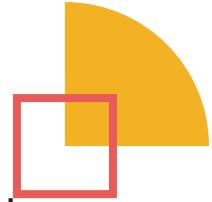
37. Il Comitato Olimpico Somalo: da dilettante a professionista (01:01':02'' - 01:02':50'')

Stacco netto. Il passaggio dal dettaglio del piede femminile, e contratto, all'interno del tir a quello rilassato, e con le unghie smaltate di giallo che apre la scena successiva, sempre mediante soggettiva della protagonista, segna l'evocazione di un evento passato nella sua memoria. Il ricordo, rappresentato sul piano narrativo attraverso il flashback, impiega la tecnica del raccordo per analogia formale (elementi visivi simili) che crea un'associazione visiva tra immagini, finalizzata a sottolineare un'emozione o un avvenimento.

È così che Samia rammenta l'incontro inaspettato ed entusiasmante con Saado, membro del Comitato Olimpico Somalo. Una donna emancipata e determinata che dal modesto cortile domestico, in cui avviene il primo dialogo tra le due, alla presenza della madre e della sorella, conduce la protagonista al cospetto del Presidente dell'organizzazione sportiva somala. L'affascinante personaggio di Saado è interpretato dalla modella e scrittrice somala, Waris Dirie, importante attivista per i diritti umani e contro la mutilazione genitale femminile. Nei suoi libri, in particolare nell'autobiografia: "Fiore del deserto. Storia di una donna" (Garzanti, 2016), scritta in collaborazione con Cathleen Miller, ha raccontato la sua dolorosa e incredibile storia. Da questo libro è stato tratto il film omonimo *Desert Flower* (2009), diretto dalla regista Sherry Hormann.

Stacco netto. Samia e la sorella, accompagnate da Saado, penetrano sognanti nell'edificio istituzionale del Comitato; la fluidità della panoramica in soggettiva degli occhi della protagonista, che perlustrano quell'ambiente magnifico, restituiscono bene il suo rapimento estatico, accompagnato empaticamente da un incalzante sottofondo musicale. Il velo nero e modesto che avvolge i corpi delle due ragazze, ancora incredule di ciò che sta per verificarsi, contrasta con il rosso acceso degli indumenti di Saado che le guida, con legittima disinvoltura, verso l'ufficio. Dal campo medio iniziale che contestualizza l'incontro tra Samia e il Presidente, nell'ufficio prestigioso,





parte il loro confronto verbale, ripreso in campo-controcampo, sul destino sportivo della ragazza. L'uomo chiede alla giovane se vuole "diventare una vera velocista" e Samia, con la consapevolezza e determinazione che la contraddistinguono, risponde: «Io sono già una velocista! Sono la donna più veloce di tutta la Somalia». E certo che si sente pronta a passare di livello, è tutta la vita che attende di gareggiare da professionista!

Stacco netto. Quindi vediamo ora Samia, con indosso la maglia sportiva della Somalia, avviarsi con Saado verso la soglia che delimita l'entrata alle piste di atletica del centro specializzato, nella musica over che si fonde all'inglese parlato dagli allenatori e dagli atleti intorno a lei.

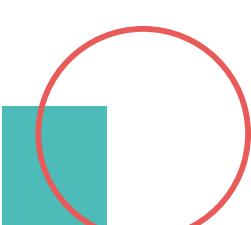
Adesso anche Samia è una professionista, libera di allenarsi pubblicamente, alla luce del sole, e anche se non deve ammettere di "avere paura", è ben evidente, nelle riprese dinamiche che ne precedono e seguono i passi, la grande emozione che la attraversa.

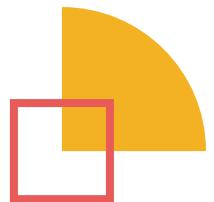
38. La partenza di Hodan (01:02':51" - 01:05':31")

Stacco netto. Durante il pranzo, Samia racconta euforica ai familiari la sua esperienza nella squadra ufficiale somala, ma come notiamo dallo scorrere dei loro primi piani, in campo e controcampo, qualcosa funesta gli animi. Qualcosa che la protagonista apprende dalle parole, dirette e inequivocabili, della sorella Hodan: «Io me ne vado. Parto stanotte. Abbiamo deciso di pagare dei trafficanti... Ho perso mio padre, ho perso la mia voce: che cosa faccio?! Rimango qui e canto finché quelli non mi ammazzano?!!». Una decisione sofferta, ma difficile da controbattere.

La pena di Samia per l'ennesimo abbandono, unito alla rabbia e al senso di impotenza, la spingono a un moto di netto rifiuto. Si rifugia in camera, sbattendo la porta dietro di sé e lasciando madre e fratelli nel mesto silenzio del controcampo.

Stacco netto. Hodan raggiunge poi la sorella nella stanza che, distesa nel letto e girata dal fronte opposto, la manda via con un gesto, senza guardarla, restando chiusa nel proprio dolore. L'attacco dolente della musica over (la stessa impiegata per accompagnare l'addio ad Alì) rafforza il senso di perdita e raccorda sonoramente





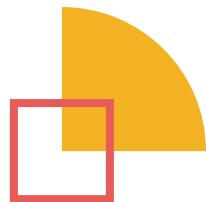
con le immagini successive che mostrano il saluto di Hodan alla madre e ai fratelli. L'amore profondo che lega Samia alla sorella è più forte della rabbia, quindi la raggiunge e la abbraccia con tutta se stessa, prima che la donna s'incammini oltre il cancello, insieme al fratello Said, nel triste campo medio finale che chiude la sequenza.

Hodan, l'amatissima sorella maggiore di Samia, ha compiuto realmente quel viaggio (prima di lei) e adesso vive in Finlandia, con il marito e i figli. E anche grazie ai suoi ricordi che Giuseppe Cattozzella, autore del romanzo "Non dirmi che hai paura" e co-sceneggiatore di questo film, è riuscito a ricostruire la storia di Samia, dando allo scritto la potenza della sua "voce" narrante.

Nel libro, ecco come la protagonista parla del Viaggio, subito dopo la partenza dalla Somalia di Hodan: "[...] Il Viaggio è una cosa che tutti noi abbiamo in testa fin da quando siamo nati. Ognuno ha amici e parenti che l'hanno fatto, oppure che a loro volta conoscono qualcuno che l'ha fatto. È come una creatura mitologica che può portare alla salvezza o alla morte con la stessa facilità. Nessuno sa quanto può durare. Se si è fortunati due mesi. Se si è sfortunati anche un anno, o due. E fin da quando siamo bambini il Viaggio è uno degli argomenti preferiti di conversazione. Tutti hanno racconti di parenti giunti a destinazione in Italia, Germania, Svezia o Inghilterra. Colonne di tir con uomini cotti dal sole e morti dentro il forno del Sahara. Trafficanti di esseri umani e terribili prigioni libiche. E poi i numeri dei viaggiatori che muoiono nel tratto più difficile, la traversata del Mediterraneo, dalla Libia all'Italia [...]".

39. Buone notizie: Hodan è arrivata in Europa (01:05':32" - 01:06':36")

Stacco netto. È l'alba di un nuovo giorno, e dal totale del vicolo deserto si passa al campo lunghissimo che immortalà i tetti del quartiere di Mogadiscio, arroventati dal sole e avvolti nel cantilenare acusmatico del muezzin. Come una guerriera pronta all'attacco, Samia si sistema l'hijab e si lancia decisa nella corsa; la soggettiva in movimento del suo incedere potente, alimentato dal vigore del commento musicale over, esprime bene la determinazione della ragazza. Stacco netto. A casa, Samia apprende dalla madre, nel con-



trocampo del suo commosso primo piano, che la sorella è giunta, sana e salva, in Europa. Il "grande viaggio", in questo caso, diversamente da quello di migliaia di persone morte lungo le tratte ogni anno, ha avuto esito positivo.

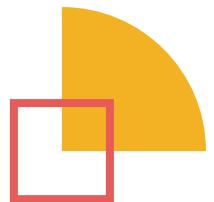
40. "Sei pronta per le Olimpiadi?" Samia parte per Pechino (01:06':37'' - 01:09':10'')

Stacco netto. Avvolta nell'azzurro dell'hijab, Samia apprende dal Presidente del Comitato sportivo somalo che, grazie agli ottimi risultati raggiunti, parteciperà alle Olimpiadi di Pechino 2008.

La corsa delle ragazze all'uscita dell'edificio è gioia pura, e la sferzante musica over che ne accompagna ritmicamente i passi, esprime l'emozione ed esaltazione che la attraversa, creando un raccordo sonoro con le scene successive.

Stacco netto. Siamo già in Cina: un taxi trasporta Samia e Saado all'hotel del villaggio olimpico di Pechino. Mentre la giovane osserva estasiata dal finestrino (soggettiva) le meraviglie della brulicante metropoli asiatica, la donna si lancia in uno scambio di battute con il conducente: un divertente mix linguistico di inglese, cinese e arabo. L'atmosfera è serena e spassosa.

Stacco netto. All'interno dell'hotel, Samia si guarda intorno osservando rapita il viavai di atleti internazionali che condividono con lei quell'esperienza incredibile. Saado la presenta a Ruweyda, la compagna di stanza che si occuperà di insegnarle un po' di inglese e di aiutarla ad orientarsi nel nuovo contesto agonistico. Tra le tante "meraviglie" che attraggono Samia all'interno della camera da letto, nella rosea armonia diffusa dall'illuminazione, una su tutte cattura la sua attenzione. La soggettiva, che mostra il paio di scarpe da professionista, sottolinea il tuffo al cuore della giovane atleta, nonostante la cauta moderazione con cui varca le soglie di quel mondo "incantato", così distante da ciò che Samia ha vissuto in precedenza. Una sobrietà evidente anche nel momento in cui apprende dalla compagna che quelle scarpe sono solo un prestito, non un regalo. Senza indulgere in commenti ulteriori, Samia le prova con grande soddisfazione, come emerge dall'imponente mezzo primo piano dal basso che la riprende mentre riferisce a Ruweyda che le calzano



perfettamente.

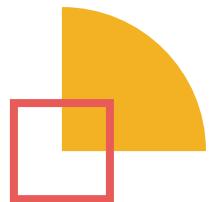
La sequenza termina con una semi-soggettiva in primo piano della protagonista che, dall'alto della grande vetrata della camera, osserva, silenziosa e ammirata, il suggestivo panorama notturno del villaggio olimpico di Pechino. Lo scoppiettante innesto sonoro dell'inaugurazione dei Venticinquesimi Giochi Olimpici, commentato dalla voice over dello speaker radiotelevisivo, crea un rapido raccordo con la scena seguente.

41. XXIX Olimpiade, Pechino 2008: Samia compete nei 200 metri (01:09':11'' - 01:15':09'')

Stacco netto. L'emozionante totale dello Stadio Nazionale di Pechino illuminato dai fuochi d'artificio celebrativi, con l'annuncio fuori campo del presentatore, apre la sequenza, per poi contestualizzarla alle immagini di una vecchia TV da cui un gruppo di abitanti di Mogadiscio, tra cui la famiglia di Samia, assiste divertito ed eccitato all'evento sportivo mondiale.

In realtà, l'attenzione del variegato gruppetto somalo è rivolta soprattutto sulla protagonista, anche se, nell'attesa della gara, si lascia andare a commenti divertiti sulle coreografie dell'apparato scenico della cerimonia. Un modo per tenere a bada l'apprensione. E Samia dov'è? Come sta vivendo quegli stessi attimi a Pechino?

Stacco netto. Le immagini seguenti ci mostrano la protagonista, bellissima nell'uniforme ispirata alla cultura e ai colori del proprio Paese, guardarsi intorno in una soggettiva emozionata, prima di sfilare nella cerimonia di apertura: la ripresa dinamica dal basso del suo incedere con la bandiera in mano, sottolinea la profonda commozione della diciassettenne somala nel bagno di folla che, dagli spalti, la festeggia sonoramente insieme agli atleti e alle atlete di tutto il mondo. Da questo momento fino al termine della sequenza, assistiamo con trepidazione crescente all'esito della gara di Samia, condividendo con lei, la madre con i fratelli in Somalia, e la sorella Hodan in Europa (dal reparto neonatale di un ospedale in cui ha appena partorito), ogni istante di questa incredibile esperienza. Grazie al montaggio che, mettendo in relazione le tre situazioni che si svolgono in luoghi diversi ma nello stesso tempo, alimenta la suspense dell'evento finale e ci rende partecipi della passione che



lega la famiglia di Samia nonostante le ferite subite e la distanza geografica.

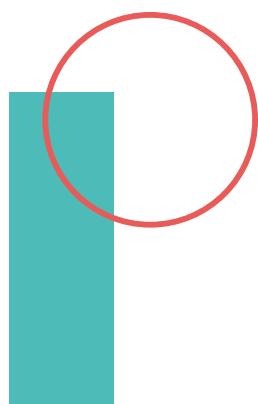
Nel corridoio che precede l'entrata in pista della nostra velocista, vediamo passare anche il famoso corridore somalo Mo Farah, idolo di Samia e per questo enfatizzato dal ralenti nel momento in cui i due si sfiorano nel percorso. Hodan, in collegamento telefonico con Said, riferisce i dettagli che precedono la gara mentre dal televisore della camera d'ospedale scorrono le immagini originali dell'evento sportivo.

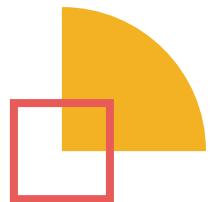
Le atlete sono ai blocchi di partenza e torniamo con Samia al momento iniziale del film (vedi Sequenza n. 2, p. 5) in cui l'abbiamo vista posizionarsi e partire, ma adesso partecipiamo all'intera gara, nello sferzante suono over del berimbau che connota, ancora una volta, la sua corsa, alternata all'attenzione dei familiari e agli inserti documentari dell'evento reale.

La tensione è alle stelle, Samia ce la mette tutta ma, alla fine, arriva ultima. La sua delusione è grande, nonostante l'abbraccio solidale di Saado e quello del pubblico che grida il suo nome. Ma ciò che ha compiuto è ancora più grande: gareggiare alle Olimpiadi a soli 17 anni, senza risorse e superando ostacoli di ogni sorta. Samia è un talento assoluto, e la sua lotta restituisce dignità a un'intera comunità, infondendo la speranza di un riscatto.

Il percorso verso gli spogliatoi di Samia, ripresa in primo piano da un carrello a precedere mentre scende, oscillante e in controluce, nella semioscurità del corridoio – lo stesso in cui solo poco prima aveva sognato di vincere – è velato non solo dalla tristezza per la sconfitta agonistica subita ma anche dalla preoccupazione per il ritorno in Somalia.

«Sta attenta, sei in pericolo! Ti controllano a vista perché hai corso senza indossare il velo... ». La voice over di Saado che accompagna l'immagine finale, avvertendo la ragazza dell'imminente pericolo, anticipa e raccorda sul piano sonoro la scena successiva.





42. Alì è un miliziano di Al-Shabaab (01:15':10'' - 01:18':33'')

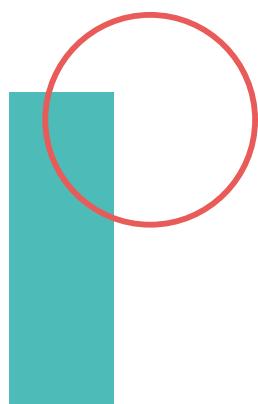
Stacco netto. Samia risponde alle parole di Saado. Le due sono già davanti alla casa della ragazza, nella macchina parcheggiata nel vicolo antistante. La camera riprende il loro triste congedo, con un toccante primo piano a due dell'abbraccio, nell'intimità dell'abitacolo. L'apprensione della donna e la mesta consapevolezza della giovane emergono chiare dai loro volti, nel saluto finale che, al di là delle parole, sembra già un addio.

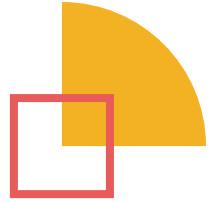
Il ritorno alla realtà, dopo i fasti olimpionici, per Samia è una discesa agli inferi e, nell'oscurità che ammanta l'apertura del cancello domestico, una triste scoperta l'attende, sottolineata dal cupo accompagnamento musicale over.

Una busta piena di soldi anticipa l'incontro, dopo anni di lontananza, con Alì, l'amico fraterno e suo primo alleato nell'infanzia trascorsa nella guerra. Ma quel ragazzo che appare nella notte, barba lunga e abbigliamento militare, rivela come l'estrema povertà, instabilità e mancanza di alternative influiscano sulla radicalizzazione di giovani musulmani, trasformando anche il più caro tra gli affetti in uno strumento in mano ai gruppi armati islamisti, come Al-Shabaab, sempre più potenti in Somalia.

Nel drammatico dialogo tra Samia e Alì, mostrato nel campo-controcampo che ne evidenzia il divario insanabile, emerge l'amarezza mista a rammarico con cui il giovane cerca comunque di proteggerla dal pericolo che lui stesso, ormai, rappresenta, aiutandola a fuggire per salvarsi e continuare a correre. Samia lo guarda impastabile, ascoltando parole che la colpiscono nel profondo e assistendo muta al suo uscire di scena, per sempre, lasciandole una sola prospettiva: quella del "Grande Viaggio" dall'Africa all'Europa.

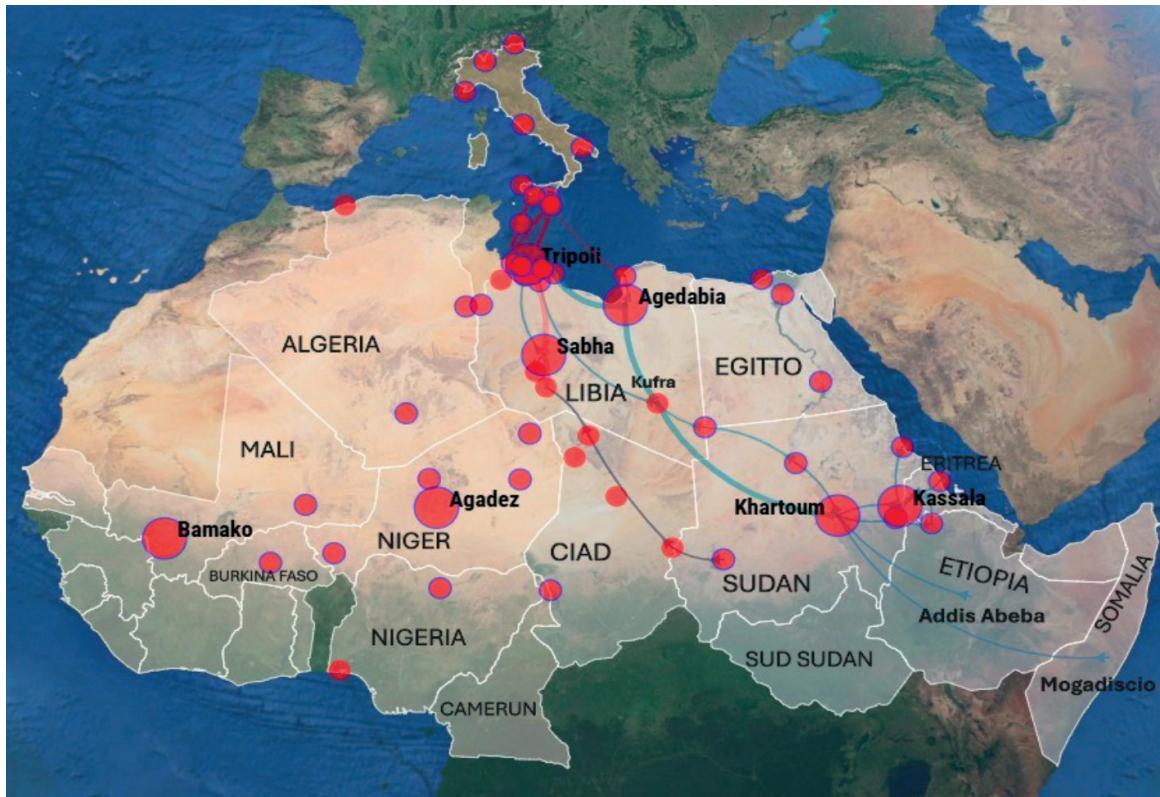
Questo momento particolarmente duro del film, in cui tutto sembra perduto e i sogni paiono infrangersi, segna la svolta, al termine del secondo atto – in cui la protagonista ha dato tutta se stessa per perseguire il proprio obiettivo, nonostante tutto –, introducendo la parte risolutiva, con l'epilogo finale.





Per saperne di più:

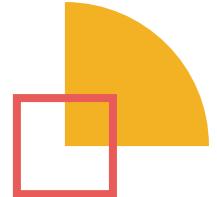
Rotta centro-orientale dei migranti provenienti dal Corno d'Africa



Webmap by Medici per i Diritti Umani Onlus (con il supporto di
Open society foundations):

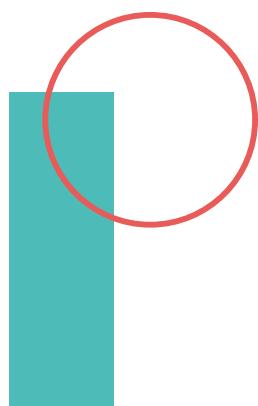
<https://esodi.mediciperidirittiumani.org/#orientale-centro>

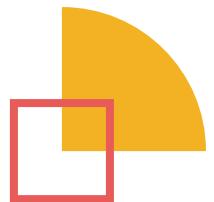
La maggior parte dei migranti provenienti dal Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia, Somalia) intervistati da Medu ha percorso la rotta Orientale-Centro. Il confine Eritrea-Sudan è molto pericoloso per la presenza di militari incaricati di mettere in atto la politica dello "spara-e-uccidi" contro tutti i cittadini eritrei che tentano di lasciare il Paese. Inoltre, diversi migranti hanno riferito di essere stati rapiti o di aver assistito al rapimento di altre persone a scopo di riscatto, soprattutto da parte dei membri della tribù Rashaida collusi con i militari. Dopo aver attraversato il confine, la maggior parte dei migranti raggiunge Kassala o il campo profughi di Shagrab in Sudan oppure il campo di Mai Aini in Etiopia. Una volta raggiunto Khartoum, i migranti attraversano il deserto verso la Libia, stipati in pick-up, senza cibo e acqua sufficienti per la loro sussistenza.



Un percorso alternativo e più breve attraverso il deserto parte dalla città di Dongola a nord di Khartoum. Generalmente, un primo pick-up lascia i migranti al confine con la Libia, per poi tornare indietro verso Khartoum. I migranti vengono quindi fatti salire su un altro pick-up in mano a trafficanti libici. Il costo del viaggio dal Sudan fino alla Libia varia da 1.000 a 1.500 dollari. La maggior parte dei migranti raggiunge poi Agedabia situata in Cirenaica a pochi chilometri dalla costa mediterranea. Dal Nord della Libia i migranti cercano di raggiungere la costa a Bengasi (nord-est) oppure Zuwara, Sabratha e Zawia (a ovest di Tripoli e più vicine alla Sicilia) per poi imbarcarsi. Tutta la rotta è segnata da violenze, detenzioni e sequestri.

(Fonte: ESODI - Rotte migratorie dai paesi sub-sahariani verso l'Europa di MEDU: <https://esodi.mediciperidirittuman.org/>)





ATTO III – Risoluzione ed epilogo

43. In viaggio verso Tripoli (01:18':34'' - 01:20':49'')

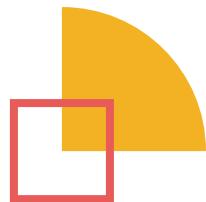
Stacco netto. Il cigolio del cancello a chiusura della sequenza precedente crea un raccordo sonoro con il rumore del camion che, in quella seguente, trasporta Samia e gli altri migranti nel deserto. Dopo il flashback che ci ha raccontato parte del contesto in cui la ragazza prende la decisione d'intraprendere il Viaggio (nel romanzo, la data di partenza è il 15 luglio 2011), si torna al presente narrativo della storia, in cui la protagonista affronta le tappe finali del percorso fatidico.

Dall'immagine sfuocata del primo piano di Samia all'interno del cassone barcollante del tir, vediamo poi farsi nitido il suo volto stanco, mentre un evento tragico, quanto inevitabile nelle condizioni disumane del trasporto, attira la sua attenzione. Un ragazzo è morto e l'intera compagnia di sopravvissuti recita una preghiera per lui. La camera penetra la coltre di sofferenza che attraversa l'angusto spazio, dove giacciono stipati uomini e donne allo stremo delle forze.

Stacco netto. Lo scorrere davanti ai nostri occhi dei campi lunghissimi che sintetizzano il tragitto compiuto dal tir attraverso il paesaggio desertico, nel succedersi dei giorni e delle notti estenuanti, porta infine i migranti, o quello che rimane di loro, a raggiungere Tripoli, ultima tappa terrestre prima della traversata nel Mediterraneo (diventato ormai un cimitero a cielo aperto), per arrivare in Italia. La brutalità e le grida dei trafficanti non impediscono a Samia e alla compagna di respirare un soffio di speranza nel varcare la soglia del parcheggio dissestato.

44. Il soggiorno a Tripoli fino alla partenza in barca (01:20':50'' - 01:24':14'')

Stacco netto. La didascalia, impressa sulla semi-soggettiva di Samia che guarda l'orizzonte marino, ci conferma definitivamente il contesto: "Tripoli (Libia)". Qui, la protagonista attende, insieme ad altre compagne in cerca di fortuna, la chiamata per la traversata finale. Tra Samia e il sogno di potersi allenare da professionista per arriva



re pronta alle Olimpiadi di Londra del 2012, resta solo un tratto di mare.

La sua eroica partecipazione ai Giochi Olimpici di Pechino, nel 2008, l'ha resa "famosa" e una delle ragazze africane con cui Samia condivide la stanza, nella capitale libica, la riconosce e la elogia, mentre le altre la spronano, ancora una volta, a "non mollare". Un canto berbero si leva a incoraggiare gli animi di queste giovani donne, provate ma non vinte, nell'assillante coercizione dei trafficanti in agguato.

La chiamata arriva nel cuore della notte e, chiuso rapidamente il piccolo bagaglio, Samia e le altre si recano, con trepidazione, alla barca, sognando l'Europa.

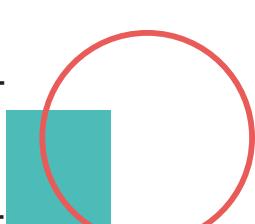
Stacco netto. L'oscurità e le note inquiete della musica over accompagnano i preparativi e la salita a bordo della barca da parte dei migranti, brutalmente sollecitati dai trafficanti nelle operazioni. La paura e l'angoscia del momento vengono ulteriormente evidenziate dalle riprese dinamiche e ravvicinate sui corpi tormentati, trattati come capi di bestiame da uomini dal volto coperto e senza pietà. L'imbarcazione lascia, infine, la riva, e una soggettiva oscillante, con camera a mano, ribadisce l'incertezza dell'incedere.

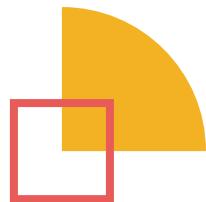
45. Il guasto della barca in mare e l'arrivo di una nave costiera (01:24':15'' - 01:28':24'')

Stacco netto. Dal campo lunghissimo iniziale della piccola barca in balia delle onde, sotto il sole cocente del giorno, la camera a mano torna a stringere sui volti dei migranti, stremati dalla sete e dalla fatica. Un guasto al motore getta tutti nel panico, trafficante compreso che sfoga sui presenti la propria rabbia e frustrazione, addirittura incolpandoli dell'accaduto. La drammaticità della scena, restituita dalle riprese rapide e ravvicinate, ci trasporta emotivamente dentro a quel natante, respirando la paura estrema di Samia e degli altri, chiedendoci cosa ne sarà di loro.

Suspense che si dilata, con il passare del tempo e delle inquadrature, nella progressiva rassegnazione degli animi.

Quando tutto sembra ormai perduto, l'avvistamento di una nave costiera infonde nuova speranza, alimentata dall'attacco vitale del-





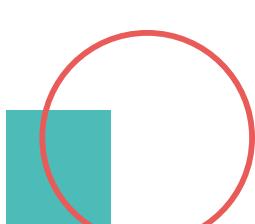
la musica over. La gioia è vibrante e passa, contagiosa, di corpo in corpo; tra sorrisi e abbracci sfiniti. Il primo piano a due che immortalà la fiducia ritrovata di Samia e compagna (con tanto di battuta sugli asini, ormai inattuale, che rievoca forse il passato coloniale italiano) è un tuffo al cuore, prima di lasciare posto al campo lunghissimo che ritrae le due imbarcazioni ai margini estremi, laterali, del quadro con al centro la vastità del mare.

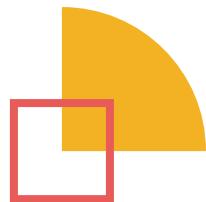
46. Il panico assale i migranti e Samia decide di tuffarsi in mare (01:28':25'' - 01:33':55'')

Stacco netto. Non è la distanza sancita dall'acqua a impedire l'affiancamento della nave costiera all'imbarcazione dei migranti; qualcosa rallenta l'immediato salvataggio dei naufraghi e, tra loro, inizia a serpeggiare la paura di essere abbandonati al proprio destino. La tensione cresce tenendoci inchiodati a quei corpi in balia delle onde, oscillanti tra salvezza e oblio. Alcuni si gettano in acqua, sfidando il pericolo con un gesto estremo; uno sferzante accompagnamento sonoro rafforza il senso di angoscia e trepidazione. Le riprese con camera a mano, vorticose e rapide, restituiscono il caos del momento: le azioni scomposte degli animi più esasperati, le grida miste al pianto.

Samia è sconvolta, si gira, osserva e, quando vede calare i salvagente dalla nave, in pochi attimi prende la decisione, sorda alle preghiere della compagna; il silenzio diegetico, nel crescendo sonoro della musica over, sottolinea la fase culminante dell'azione e della tensione emotiva. Climax, ben espresso dal parallelismo dinamico ritmico tra immagini e suoni, che segna anche un punto di non ritorno: Samia, indossata la fascia, si tuffa in mare come a correre e gareggiare per la sua stessa sopravvivenza. Quel mare che ha sempre amato ma che non ha mai potuto sperimentare, conoscere a sufficienza.

Il montaggio alternato che ci mostra l'ultima prova di Samia e gli ultimi istanti della sua vita, mettendo in relazione tre situazioni interdipendenti e sincroniche, crea una suspense estremamente coinvolgente e drammatica. Le immagini della giovane che annaspa tra i flutti, insieme alle strazianti soggettive a pelo d'acqua, si alternano a quelle della compagna sulla barca, in apprensione estrema, e a



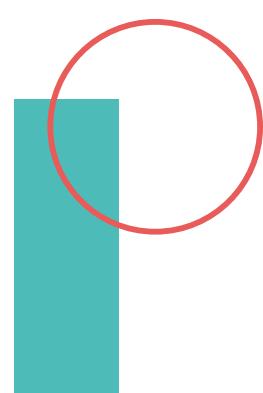


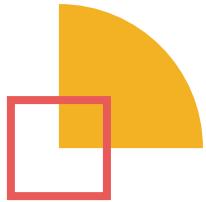
quelle del giovane che si butta in mare, subito dopo di lei, tentando di raggiungerla. Lo stridore cupo dell'accompagnamento sonoro over sottolinea il crescendo di tensione fino a sciogliersi in una cadenza funebre man mano che la situazione precipita inesorabilmente.

I secondi che mostrano il corpo della protagonista sprofondare sott'acqua, cercando disperatamente di divincolarsi dalla morsa del giovane preso dal panico, sembrano lunghissimi. Le vorticose riprese subacquee, unite alla soggettiva uditive del personaggio nell'ambiente ovattato, ci rendono partecipi della dinamica mortale.

Samia non riuscirà ad emergere e il dettaglio della sua fascia che galleggia in superficie enfatizza simbolicamente il tragico epilogo, la fine del sogno a un passo dall'Italia. E il pensiero va anche alle migliaia di persone che, partite dal proprio Paese affrontando l'inferno nel tentativo di trovare sicurezza e protezione in Europa, come Samia, hanno perso la vita nel Mar Mediterraneo: una delle tratte più letali per i migranti. Secondo i dati del Missing Migrants Project – un'iniziativa implementata dal 2014 dall'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) –, i migranti dispersi nel Mediterraneo tra il 2014 e luglio 2025, sono stati 32.425. Si tratta comunque di dati sottostimati, data la complessità della raccolta di informazioni relative, e in continuo aggiornamento

(<https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>)





Per saperne di più:

Mediterraneo centrale

Il Mediterraneo centrale è la rotta migratoria più letale al mondo, con decine di migliaia di morti e dispersi registrati da MMP (Missing Migrants Project) dal 2014. Ciò è dovuto sia alla lunghezza del viaggio oltremare, che può durare giorni, sia ai modelli di traffico sempre più pericolosi, alle lacune nella capacità di ricerca e soccorso e alle restrizioni al lavoro di salvataggio delle ONG.

I migranti attraversano spesso il Mediterraneo centrale su gommoni sovraccarichi e inadatti alla navigazione. Possono anche essere calate in mare più imbarcazioni contemporaneamente, il che complica notevolmente le operazioni di ricerca e soccorso.

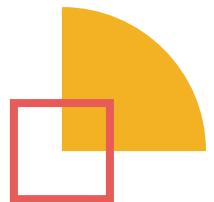
Il Mediterraneo centrale è anche la rotta in cui si sono verificate il maggior numero di sparizioni, anche se è probabile che molte altre morti rimangano non registrate. Le centinaia di cadaveri che ogni anno giungono sulle coste del Nord Africa indicano che innumerevoli corpi sono andati persi in mare lungo questa rotta. Vi sono anche solide prove che molti naufragi siano "invisibili" – imbarcazioni in difficoltà scompaiono senza superstiti – e quindi non vengono registrati. Ad esempio, l'MMP ha registrato centinaia di resti umani rinvenuti sulle coste libiche che non sono collegati ad alcun naufragio noto.

(Articoli completi sul sito di Missing Migrants Project; link: <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>)

La dimensione onirica del finale di sequenza mostra l'abbraccio tra Samia e il padre nelle verdi profondità marine; un'intimità ritrovata, cullata dai dolci accordi della melodia over e da una morbidezza ovattata, che racchiude un senso di pace e di speranza. Il frammento di un ricordo felice, quello di un padre e una figlia, spensierati e distesi al sole. Una serenità che dovrebbe essere coltivata e protetta, in mondo libero e senza guerre, ma che, invece, per molti continua ad essere solo un miraggio.

Dal campo lungo che immortala i due corpi nella quiete dell'armonia marina, l'immagine dissolve al nero, e una didascalia lapidaria chiude il film : "Samia Yusuf Omar è morta nel Mar Mediterraneo





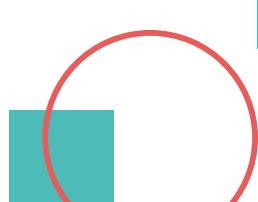
il 2 aprile 2012 mentre tentava di raggiungere le funi lanciate da un'imbarcazione italiana”.

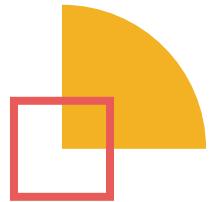
47. Titoli di coda: la Samia “reale” (01:33':56'' - 01:37':52'')

Stacco netto. In assolvenza dal nero iniziale emerge il filmato originale che documenta la partecipazione di Samia alle Olimpiadi di Pechino del 2008. L'immagine è al centro del quadro, delimitata da un'ampia cornice che focalizza il ricordo. La camera stringe su di lei – nell'attacco musicale di “Buraanbur”, canzone scritta e interpretata dalla sorella Hodan Yusuf Omar) – per ricordarla nella sua vera essenza. A imprimere, con la forza delle immagini, il valore reale della sua impresa: restituire dignità a tutte le donne e a tutti coloro che, pur in un contesto difficile e devastante, non rinunciano a lottare.

Le date di nascita e di morte, sottostanti il vitale mezzobusto di Samia mentre si prepara alla gara, condannano l'assurdità di un sistema che non permette ad una ragazza africana di emigrare in Europa senza dover rischiare la vita.

Segue il titolo del film per poi passare ai Titoli di coda che, bianchi su sfondo nero, scorrono accompagnati dalle note della musica originale del film.





Per saperne di più:

Squadra Olimpica dei Rifugiati

La Squadra Olimpica dei Rifugiati è stata creata dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO) nel 2015 per dare visibilità alla crisi globale dei rifugiati, con il supporto di UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), fungendo da simbolo di speranza e inclusione. Gli atleti, selezionati tra coloro che hanno ricevuto lo status di rifugiato, hanno gareggiato per la prima volta ai Giochi Olimpici di Rio 2016 e successivamente a Tokyo 2020 e Parigi 2024.

